Trinità e liberazione.it

Periodico dei Trinitari in Italia - Anno IX/n. 2 - 20 febbraio 2017

Verso Buenos Aires
ASSEMBLEA INTERTRINITARIA
Dall'America Latina parte la missione di Famiglia

Diocesi di Andria
VEN. GIUSEPPE DI DONNA
A 65 anni dal Pio transito del Vescovo Trinivario

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale –70% DCB S1/LE

MONS. RENATO BOCCARDO

UN VESCOVO NEL TERREMOTO

"La scommessa più difficile ricostruire gli edifici interiori"

n. 2/20 febbraio 2017

SOMMARIO

Trinità e Liberazione
Il periodico
dei Trinitari in Italia

Direttore responsabile
NICOLA PAPARELLA
www.trinitaeliberazione.it

IN COPERTINA

Un pastore nel terremoto. È l'esperienza diretta dell'Arcivescovo di Spoleto Norcia che, come i suoi fedeli, dal 24 agosto scorso vive il dramma del terremoto. La terra continua a tremare e la gente vive nella continua incertezza. Ci ha confidato mons. Boccardo: *"Da sei mesi con il terremoto, è un dato di fatto innegabile, ogni scossa alimenta l'insicurezza, la paura e, quel che è peggio, anche una stanchezza psicologica. In tanti si domandano se vale la pena ricominciare, se è giusto impegnarsi nuovamente a riedificare la propria casa, in tutti i sensi, oppure pensare di trasferirsi provocando un danno enorme a queste vallate in quanto si avrebbe un progressivo spopolamento mai registrato"*. Parole che non hanno bisogno di commento ma che invitano alla riflessione e alla solidarietà.

in questo numero

LE RUBRICHE

3 EDITORIALE
di Nicola Paparella
Alle radici profonde di ogni vocazione

21 SORGENTI
di Padre Luca Volpe
Sorgente benedetta

26 CURA E RIABILITAZIONE
di Claudio Ciavatta
Servizi integrati per la cura dell'Autismo

27 PRESENZA E LIBERAZIONE
Andria
Bernalda
Venosa
Cracovia
Cerfroid
Cori

PRESENZA E LIBERAZIONE
ANDRIA
65° anniversario. RICORDANDO IL VENERABILE DI DONNA

I SERVIZI

14 SECONDO LE SCRITTURE
di Antonio Scisci
In ogni chiamata l'invito del Maestro. "Non indurite il vostro cuore"

16 CATECHESI E VITA
di Franco Careglio
La vocazione è per la vita di tutti Chiamati alla conversione e alla santità

18 MAGISTERO VIVO
di Giuseppina Capozzi
Presbiteri. Scelti per essere santi Attraverso la Parola e i Sacramenti

20 PAGINE SANTE
di Andrea Pino
Il ritorno di Girolamo di Stridone

22 L'OSPITE DEL MESE
di Vincenzo Paticchio
MONS. RENATO BOCCARDO
Un vescovo nel terremoto "Questo è il periodo più importante del mio ministero"

PRIMO PIANO

4 VITA TRINITARIA
PASSIONE ROSSA E AZZURRA
Le indicazioni della Commissione preparatoria. Dall'America Latina parte la missione di Famiglia

6 VITA TRINITARIA
di Suor Celina Marcos
PASSIONE ROSSA E AZZURRA
Le Sorelle Trinitarie di Madrid dalle origini ad oggi. Quella porta sempre aperta per accogliere i giovani

8 VITA TRINITARIA
di Suor Celina Marcos
PASSIONE ROSSA E AZZURRA
Prevenire, riscattare, riabilitare... Ecco la strada Seguendo le orme di don Francesco e di Madre Marianna

10 VITA TRINITARIA
di Padre Isidoro Murciego
SANTI NOSTRI
Beata Anna Maria Taigi "Mentre la mia sposa ha vissuto la nostra casa era un paradiso"

12 VITA TRINITARIA
di Gian Paolo Vigo
IL VIAGGIO
Sodalizi trinitari sul Web. L'Arciconfraternita dei Pellegrini di Napoli

Trinità e liberazione
Periodico dei Trinitari in Italia

Iscritto al n. 1020 del Registro
della Stampa del Tribunale di Lecce
il 30 aprile 2009

DIREZIONE
Direttore responsabile
Nicola Paparella
direttore@trinitaeliberazione.it
Vice direttore
Vincenzo Paticchio

AMMINISTRAZIONE
Amministratore unico
Pasquale Pizzuti

EDITORIALE
edizioni di solidarietà
media e comunicazione
Lecce

SEDE
REDAZIONE E PUBBLICITÀ
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it

STAMPA
Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
73100 Lecce

ABBONAMENTI
Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su
Conto corrente postale
n. 99699258
oppure
Codice Iban
IT 77 K 07601 16000 000099699258
da intestare a
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)

DI NICOLA PAPARELLA

Alle radici profonde
DI OGNI VOCAZIONE

Le emergenze di gennaio, i tragici fatti d'Abruzzo, l'ininterrotto sciame sismico che squassa l'Italia da alcuni mesi ci hanno fatto conoscere episodi di straordinaria generosità, gesti di autentico eroismo, indimenticabili esempi di virtù civica e, insieme, segni di squallido cinismo, testimonianze di deprecabile volgarità, forme indigeste di oltraggio alla persona.

Il bene e il male spesso convivono, talvolta si incrociano, spesso si scontrano, e ci lasciano senza parole, persino increduli.

È sempre stato così: lungo i sentieri della storia germogliano i fiori più belli e crescono le spine più odiose. È compito nostro dare risalto alla vita e liberarla dalle erbe infestanti o dalle ombre dell'equivoco: un compito, che è anche una speciale vocazione o forse la radice che conferisce senso e significato ad ogni vocazione.

La persona è chiamata a incontrare l'altro. Questo vale sempre e vale per tutti. Poi si vedrà se in questo incontro l'appello della persona assumerà, ad esempio, la configurazione della missione religiosa o invece quello del cenacolo familiare... **Sono tante le "chiamate" e quindi i possibili percorsi vocazionali; ma alla radice c'è l'invocazione che spinge al dialogo, all'incontro, alla comprensione del bisogno che si nasconde nelle parole di colui che ci sta accanto.**

È questa sensibilità che permette a centinaia di volontari di lavorare senza sosta, anche quando la stanchezza spingerebbe alla pausa e al ristoro; ed è sempre questa sensibilità che viene meno quando, invece, sopravanza la negligenza e il disimpegno.

Ci sono diversi modi per prendersi cura della persona e sono tantissime le forme della chiusura egoistica.

Il racconto evangelico del viandante incappato nelle trappole dei predoni lungo la strada che da Gerusalemme conduce a Gerico ci dà alcuni esempi. Converrebbe rileggerli anche in chiave moderna, pensando ad esempio, ai salotti buoni della borghesia, dove il disimpegno spesso si nasconde nel gioco delle competenze. È sicuramente vero che in una società complessa giova che ciascuno faccia la sua parte, e quindi che ciascuno agisca secondo le proprie competenze; ma dinanzi al bisogno impellente, quando si fanno i conti con la sopravvivenza o quando è in gioco la dignità stessa della persona, ciò che viene prima è l'appello dell'altro. **È qui la vocazione: sentire che c'è qualcuno che chiama proprio me, in prima persona e proprio ora, senza indugio e senza tentennamenti.**

Si può essere sacerdoti o genitori, operai o professionisti, uomini o donne, ma sotto (e prima di) ogni identità, c'è una persona che è chiamata ad aprire le porte ad un'altra persona.

Le migrazioni sono un problema complesso e non si può pensare di trovare una soluzione semplicistica; ma quando si inciampa su una persona che dorme lungo la strada o quando si scopre che c'è qualcuno che vuole innalzare chilometri di muro, là dove c'erano campi e praterie, proprio allora, senza giudicare, c'è da domandarsi che cosa sia la vocazione.

Attenzione, non la vocazione degli altri, ma la nostra personale vocazione. **Se riusciremo a trovare il modo di agire e di fare qualcosa in prima persona, allora potremo pensare di essere sulla strada giusta; se saremo soltanto capaci di prendercela con le Autorità, avremo forse capito che c'è un problema, ma non avremo ancora scoperto il nostro problema.**

Siamo cittadini, e quindi è utile scoprire quali siano i problemi degli altri; ma siamo persone e quindi abbiamo bisogno di scoprire i nostri percorsi di crescita. Imparare a soffrire per gli altri è il primo passo. Sporgerci nell'azione e lavorare per gli altri è segno di un cammino che in un modo o nell'altro ci farà scoprire (e a coltivare) la nostra personale (ed irrinunciabile) vocazione.

BUENOS AIRES 23 - 27 OTTOBRE 2017

Passione rossa e azzurra

Le indicazioni della

Dall'America Latina p

Cari fratelli e sorelle, per questa prima comunicazione ufficiale della Commissione Preparatoria, ci rivolgiamo a tutta la Famiglia Trinitaria, per condividere il percorso di preparazione che abbiamo iniziato verso l'Assemblea Intertrinitaria "Buenos Aires 2017", dal 22 al 27 ottobre.

Vogliamo ringraziare della fiducia nel realizzare questo grande evento in questo continente, che Giovanni Paolo II chiamò della speranza, e che oggi è ben rappresentato nella figura di Papa Francesco.

La nostra prima convinzione è di sentirci in comunità, con le assemblee precedenti, specialmente l'ultima di "Avila 2011", continuità con il cammino ricco, fecondo e condiviso dalle diverse esperienze vissute dalla Famiglia Trinitaria. I primi incontri della commissione, hanno puntato a rafforzare alcuni aspetti organizzativi, di logistica, il calendario, il luogo, i costi, elementi da sviluppare, ecc., soprattutto a raccogliere l'esperienza, la continuità.

Fin da adesso, questo incontro sarà costruito da tutti. Puntiamo maggiormente sugli schemi intellettuali, le esperienze di vita che mettono in gioco il cuore e permettono il corso della vita (cfr. Avila 2011).

Questo presuppone ascolto, nuove esperienze, aereopaghi che reclamano il nostro sguardo liberatore, esperienze di vita che straripano e ci mettono in gioco. **Puntiamo alla creatività, a presentare la nostra realtà latinoamericana, con la sua ricchezza e anche la dura e latente realtà.**

Tutto ciò mettendoci al pari con le nuove tecnologie. Sarà presente il nostro impegno con il Sit, il lavoro condiviso dei nostri Istituti, tutto ciò che siamo e abbiamo, tutta la ricchezza delle nostre culture e paesi. Vogliamo ringraziare per così tanto dono e chiedere di ravvivarlo, illuminarlo, lasciare che lo spirito di Giovanni de Matha ci ricrei e incoraggi nella missione, lo vogliamo tutti.

OGGI NEL MONDO

Il carisma trinitario-redentivo ha dato origine alla Famiglia Trinitaria che, come un grande albero, si espande in tanti rami. Eccone un quadro sintetico.

Religiosi Trinitari
(21 Paesi, 102 Case e 590 Religiosi)

Monache dell'Ordine
(In 8 Paesi, 25 Case e 284 Monache)

Suore Trinitarie di Valence
(16 Paesi, 48 Case e 344 Religiose)

Suore Trinitarie di Roma
(4 Paesi, 31 Case, 292 Religiose)

Suore Trinitarie di Mallorca
(3 Paesi, 15 Case, 44 Religiose)

Suore Trinitarie di Madrid
(7 Paesi, 28 Case e 173 Religiose)

Suore Trinitarie di Valencia
(6 Paesi, 31 Case e 202 Religiose)

Istituto Secolare delle Oblate della SS.ma Trinità
(1 Paese e 16 Oblate)

Istituto delle Eremitane Trinitarie di Guayaquil
(1 Paese, 1 Casa e 1 Eremitana con un gruppo di Adoratrici Laiche)

Ordine Secolare
(diversi Paesi, circa 1500 membri, dei quali quasi 1000 in Italia)

Confraternite Trinitarie
(diversi Paesi, circa 5000 membri)

Associazioni e Fraternità del Laicato Trinitario
(23 Paesi, circa 2500 membri)

Ed altre numerose Associazioni, Gruppi di Vita e di Gruppi di Giovani che s'ispirano al carisma di San Giovanni de Matha presenti in molti Paesi, che sono talmente tanti e diffusi che al momento attuale sarebbe difficile quantificare.

Il fine sarà di aiutarci a passare da una missione condivisa in famiglia, ad una missione condivisa nella Famiglia Trinitaria.

Crediamo che questo impegno ravviverà la nostra vocazione trinitaria redentrice, e in questo sogno si inserisce la croce trinitaria che presiederà il nostro incontro.

Verrà poi il tempo di sognare questa nuova visione della Famiglia Trinitaria, di ricreare la missione ponendo attenzione ai segni della schiavitù di oggi, lasciandoci sorprendere per abbattere le barriere, gli schemi, le concezioni che ci soffocano impedendoci di andare avanti.

Vogliamo rappresentare tutti: le lingue, la cultura, la ricchezza della vostra presenza, tenendo presente i suggerimenti, i sogni, le speranze… nelle quali invitiamo tutti ad imbarcarsi.

Insieme compiamo il cammino di preparazione. Che la vicinanza della festa di San Giovanni de Matha, ci spinga a rinnovare il nostro impegno redentore ed essere famiglia.

LUOGHI E DATE

DATA:
23 - 27 Ottobre 2017

LUOGO:
Casa de espiritualidad:
El Cenáculo - La Montonera - Pilar Buenos Aires
Av. Arturo Frondizi 2303
Acceso Parque Industrial Pilar.
Telefono: (0230)4490364 / 4490764

Si può arrivare a Buenos Aires da domenica 22 ottobre. Sarebbe opportuno l'arrivo per il giorno 22 o 23 nella mattinata.

a Commissione preparatoria
arte la missione di Famiglia

DA PREPARARE

- Un video di presentazione di non più di 1 min e 50, di ogni istituto e comunità laicale. Ovunque ci sono esperti o operatori che possono registrare dei video: la tecnologia, oltre la creatività, saranno utili ai lavori.

- Alcuni elementi tipici della cultura, bandiere, insegne, costumi, balli, coreografie, per la notte culturale, uno stand per ogni paese.

- Esperienze significative. Persone che, nel proprio ambito, svolgano attività, missioni importanti da risaltare all'interno della Famiglia Trinitaria nell'area educativa, Pastorale Penitenziaria, SIT, Fondazioni, missione caritas, ecc. Comunicateci i nominativi per fornire informazioni e suggerimenti corrispondenti per i fori e le

LE ISCRIZIONI

La pagina web conterrà un modulo di iscrizione che si potrà scaricare. Si ricorda che l'incaricato del laicato, il superiore o la superiora della comunità, o un referente, possono raccogliere i dati, soprattutto utili alla commissione, come ad esempio il volo, il giorno, l'arrivo, ecc.
Potranno anche ricevere la quota dell'iscrizione nei propri gruppi o comunità. L'importante è assicurare la presenza e partecipazione. Aprire un conto in una banca argentina ha un costo alto perciò non ne verrà aperto un conto a questo scopo. Per la zona europea e dintorni, se fosse necessario, si potrebbe depositare l'importo su un conto corrente che potrebbe essere aperto dalla Provincia dello Spirito Santo. Per il resto del mondo, si sollecitano gli economi delle comunità a custodire l'importo nei propri conti o riceverli nelle loro comunità per consegnarli direttamente a Buenos Aires.
La propaganda e la diffusione dell'appuntamento sono un impegno di ogni comunità o gruppo. Verrà creata una pagina web con materiale pubblicitario perché affinché si possano creare banner, cartelli, bollettini informativi. Sarebbe utile riservare uno spazio nelle parrocchie, nei collegi e nelle piattaforme pastorali.

IL COPEFAT

Ecco i membri del Consiglio Permanente della Famiglia Trinitaria (Copefat):
Fr. Jose Narlaly - Ministro Generale (Ordine della SS.ma Trinità e degli Schiavi)
Madre Lucía Madueño - Presidente della Federazione delle Monache
Madre Myriam Razafindrasoa - Superiora Generale (Trinitarie di Valence)
Madre Clotilde Testa - Superiora Generale (Trinitarie di Roma)
Madre Doris Balarezo - Superiora Generale (Trinitarie di Majorca)
Madre Natividad Mora - Superiora Generale (Trinitarie di Valencia)
Madre Felicia Fernández - Superiora Generale (Trinitarie di Madrid)
Sig.ra Marta Corsanego - Presidente Istituto Sec. (Oblate della SS.ma Trinità)
Prof. Marco Antonio Escobar - Presidente Consiglio del Laicato Trinitario (Cilt)

Passione rossa e azzurra

Le Sorelle Trinitarie di

Quella porta sempre

di Suor Celina Marcos*

• 2013 FELICE ANNIVERSARIO

Le Suore Trinitarie di Madrid presenti attualmente in India, Guatemala, Uruguay, e soprattutto in Spagna, in Messico e in Argentina, (e con alcune presenze anche in Kenia, Venezuela e Madagascar), tre anni fa hanno celebrato i 50 Anni della loro presenza in Italia (1963-2013). Questa ricorrenza è servita loro per rendere grazie alla Santissima Trinità alla luce dello spirito trasmesso dai Fondatori, il Venerabile Francesco d'Assisi Mendez Casariego (1850-1924) e la Serva di Dio Marianna della Santissima Trinità, Allsopp Gonzalez-Manrique (1854-1933). La loro presenza a Udine, ad Ariccia e poi a Roma è stata vissuta come uno speciale tempo di grazia.

Le azioni dei Fondatori delle Suore Trinitarie di Madrid testimoniano una fede incarnata. Dalla loro esperienza carismatica le suore si sentono chiamate a configurarsi a Cristo Redentore: 'fuoco sono venuto a portare sulla terra e come vorrei che fosse già acceso' (Lc 12,49). E con l'amore di Dio Padre manifestato nella redenzione di Cristo nel dono del fuoco dello Spirito Santo, si consacrano a cercare e salvare le pecore perdute della casa d'Israele' (Mt 10,6).

• IL FONDATORE

Il 21 giugno 1850 nasceva a Madrid un bambino, figlio di Giuseppe Méndez, pittore di camera nel Palazzo Reale, e di Antonia Casariego. Sin dal giorno della sua Prima Comunione mostrò un grande amore per l'Eucaristia, amore che cercherà di trasmettere agli altri lungo tutta la sua vita. Il 30 di settembre 1868, passeggiando con un amico seminarista raccolse da questo ragazzo il desiderio di abbandonare gli studi sacerdotali per studiare medicina. Francesco, che studiava all'università, sentì profondamente l'abbandono di una grazia così preziosa e disse all'amico: "Occuperò io il tuo

posto nel sacerdozio". Ricevette l'Ordinazione il 9 settembre 1874. La domenica 4 ottobre 1874, festa del Santo di Assisi celebrò la Prima Messa nella stessa chiesa dove era stato battezzato.

Agli inizi di febbraio 1875 fu nominato vicario nella Parrocchia del Palazzo Reale. Assisteva con grande diligenza agli ammalati quando lo chiamavano di notte: "I malati non possono aspettare - diceva -. Il sacerdote non è padrone della sua vita deve farsi tutto per tutti". **Visitava pure gli ospedali e raccomandava alle persone che si accostavano al suo confessionale le visite alle persone di questi luoghi di sofferenza.** Sente che deve fare qualcosa di più in favore delle ragazze in gravi difficoltà, le ultime della città. Tutta la sua vita rispecchia la parabola del Buon Samaritano.

• LA CONFONDATRICE

Tra quelle persone che andavano a confessarsi da Padre Mendez c'era la giovane Marianna, nata in Messico (24 novembre 1854). Suo padre Giovanni Francesco era un diplomatico inglese, e sua madre Marianna apparteneva alla nobiltà spagnola. Alla morte della madre nel 1862 il padre decide d'inviare i suoi figli dalla nonna a Madrid. Qui la piccola Marianna frequenta il rinomato Collegio di Santa Isabel (1864-1874). **I testimoni che l'hanno conosciuta ricordano la sua preparazione culturale e cristiana (parlava anche l'inglese ed il francese).**

Tra le sue amicizie vi era una amica speciale, Elisabetta. Unanime è la ponderazione che si fa della sua squisita educazione, semplicità e dolcezza. Ha pure un dono particolare: sa trascinare gli altri nelle opere buone ed è una facilitatrice straordinaria davanti alle difficoltà.

Marianna vuole consacrare la propria vita alla Santa Trinità per dedicarsi con tutte le sue forze per aiutare tante ragazze disorientate, soprattutto a quelle che venivano dalla campagna sognando nuove opportunità e che, invece, arrivate in città, cadono facilmente nelle reti della malavita.

Marianna pure come don Francesco sono impegnati nelle Scuole Domenicali e nelle visite agli Ospedali e al Carcere.

Madrid dalle origini ad oggi
aperta per accogliere i giovani

• LA PORTA APERTA

"Nel 1883 - scrive Madre Marianna - io mi trovavo in uno stato di lotta interiore straordinario; credevo di avere la vocazione religiosa e trovavo diversità di pareri tra le persone che consultavo. Il sacerdote Mendez mi ha consigliato di visitare delle case religiose…, però nessuna riempiva le mie aspirazioni… Un anno dopo, vedendomi molto afflitta, il sacerdote Mendez mi ha detto: 'Figlia, da sei anni che il Signore mi ispira per fare la fondazione dove, senza condizioni possano essere accolte quelle giovani, vittime dello smarrimento, e che quest'opera allarghi gli spazi degli altri Istituti esistenti'. Più l'ispirato Padre mi parlava più si toglieva il velo che c'era davanti ai miei occhi e il mio cuore si sentiva grandemente sollevato…".

Don Francesco Mendez era molto colpito dalle Redenzioni che facevano i Trinitari e come questi, quando non bastavano i soldi per il riscatto, restavano in ostaggio e mettevano costantemente in pericolo la propria vita per poter liberare gli schiavi: **"quelle ragazze, proprio le ultime della città sono quelle che io sogno di accogliere, senza limiti o condizioni di sorta… Anzi le case di questa fondazione 'avranno le porte sempre aperte', di giorno e di notte, e non ci saranno scuse per accogliere chi viene…".** Il cuore di Marianna aveva ricevuto proprio il messaggio che lei aveva sempre sognato: "accogliere le ultime della città, senza condizioni". E spinta da un divino impulso esclamò interrompendo le parole di don Francesco: "Io farò parte di questa Fondazione".

• I PRIMI PASSI

Il 2 di febbraio 1885, Marianna con le prime sei compagne inaugurarono la prima Casa sita in Via dell'Obelisco, assumendo in questa prima fase uno statuto di associazione benefica. C'erano pure 16 signore benefattrici dell'opera in questo primo passo d'inizio. **Subito la Casa fu piena di ragazze che venivano accolte a tutte le ore del giorno e, se non c'erano più letti, Marianna e le sorelle rinunciavano a quello proprio per far posto a loro.** Subito la gente di Madrid cominciò a chiamarle 'le pazze dell'Obelisco': è vero, pazze di amore per gli altri e per Gesù, il Redentore). Nel 1886 l'arcivescovo di Madrid nomina don Francesco canonico della Cattedrale di Madrid e il 03 marzo 1888 approva gli Statuti. Il 18 marzo 1888 vestono l'abito e iniziano il noviziato.

Nel frattempo la casa era diventata piccola e le sorelle ne avevano prese altre in affitto per poi adattarle agli scopi dell'Istituto. Non potevano tenere insieme ragazze preservate e ragazze redente.

La creatività e la fantasia dell'amore avevano funzionato alla perfezione tanto da poter acquistare una casa che rispondesse alle loro esigenze. E in quella nuova casa, alla periferia di Madrid c'era posto per 400 ragazze, per le suore, per la cappella, per le sale d'incontro, per gli uffici e per i macchinari.

La loro pedagogia aveva come linee di guida il lavoro per la riabilitazione, la formazione della persona e l'evangelizzazione. Tutte le Trinitarie erano guidate spiritualmente da don Francesco, ma l'organizzazione interna con tutte le responsabilità ricadevano sulle spalle di Madre Marianna della Santissima Trinità infatti è stata sempre rieletta Madre Generale all'unanimità fino alla sua morte. **La sua santità di vita era per tutte una grande testimonianza e con le sue virtù e affidandosi alla Divina Provvidenza, guidava quella nave nelle diverse acque della traversia, sempre con tanta dolcezza, giustizia, chiarezza e con la capacità di saper leggere dentro il cuore delle persone.**

• OPERE DI CARITÀ

"La Chiesa non solo deve avere le porte sempre aperte, ma deve andare a cercare anche oltre". **Lo spirito redentore di Gesù trabocca in don Francesco e in Madre Marianna con un carisma nitido, nuovo e creatore, concretizzato nel cercare le giovani in pericolo ovunque esse si trovino (per**

CONTINUA A PAG. 8

Passione rossa e azzurra

Prevenire, riscattar

Seguendo le orme di don

CONTINUA DA PAG. 7

strada, nelle stazioni, etc.); visitarle negli ospedali e nelle carceri; avere la porta aperta, tanto di giorno come di notte per accogliere con amore e comprensione quante, volendo uscire del pericolo cerchino aiuto; insegnare loro un lavoro ed educarle alla cultura del guadagnarsi da vivere attraverso la formazione intellettuale, professionale e cristiana.

Il carisma trinitario-redentore si è mosso sempre alla luce di coordinate piene di umanismo e carità sociale a testimonianza del Vangelo. Don Francesco Méndez Casariego e Madre Marianna Allsopp attualizzano questa tradizione e motivano così il loro impegno umanitario-sociale in favore delle ultime della città:

1. **Perche abbiamo uno stesso Padre nei cieli e una Madre che è la Santa Chiesa.**
2. **Perche il prossimo è immagine di Dio, capace de la felicità eterna.**
3. **Perche siamo membri di uno stesso corpo e capo del corpo è Cristo nostro Signore e quello che si fa alle membra del corpo si fa al capo del corpo.**
4. **Perche Cristo ci ha redenti a tutti con il suo Sangue, e per tutti è morto.**
5. **Perche tutti i giusti sono tempio dello Spirito Santo e in loro abita.**

Guardando queste motivazioni salta alla vista un impegno pieno di zelo fino alla rinuncia della propria vita per i fratelli, per le sorelle.

Questo viene ad essere il cuore delle motivazioni dei Fondatori delle Trinitarie di Madrid.

Tutti i grandi amori hanno lì le loro radici. "Sarebbe una grave ingiuria il pensare che ci sia una Trinitaria che non sia dominata dallo zelo per la gloria di Dio Trinità tenendo alla base dell'Istituto e di tutto quello che in lui si stabilisce, le parole del Signore: Fuoco sono venuto a portare sulla terra e come vorrei che fosse già accesso" (Lc 12,49).

• EUCARESTIA E INCONTRO

"L'amore a Gesù Cristo Sacramentato e l'amore alle anime redente da Gesù Cristo, questi sono le due finalità che senza cessare devi cercare". "Il ricordo di Gesù presente nel Tabernacolo... deve essere dolce miele per contrastare il sapore amaro delle tante difficoltà… Se vuole capire meglio quello che fa lì pregando mentre le altre lavorano, in un modo o in un altro, o vanno all'ospedale per insegnare alle ammalate la religione e dare dei buoni consigli, si domandi a se stessa: che cosa fanno le radici degli alberi messi sotto terra, mentre i rami si muovono nell'aria mostrando fiori profumate e gustosi frutti? Allora quello che fanno sotto terra possiamo compararlo con quello che fanno le Trinitarie e le ragazze accolte davanti al Tabernacolo… E quando finisce 'la guardia' deve lasciare lì il cuore, perche si sa che lasciare a Dio per Dio, non è lasciare a Dio".

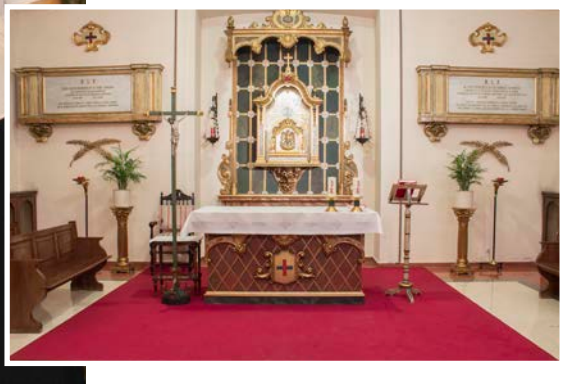
• LA CROCE ROSSA E BLU

"Quella che prima di vestire lo scudo trinitario non avesse sentito questa fiamma, o dopo averlo vestito l'avesse lasciata spegnere essendo indifferente… non sarebbe degna di portare così preziosa insegna le cui braccia, azzurro l'uno e rosso l'altro, le stanno a dire che se vuole andare in cielo deve essere disposta ad ogni sacrificio e ancora di più a spargere il proprio sangue per salvare la propria anima e quella degli altri. **Come è triste per una trinitaria sentirsi indifferente!**".

Durante gli esercizi spirituali del 1887 la Serva di Dio esclama: "ma quando consideravo che il Signore stava per dipingere con la sua benedetta mano lo scudo della Santissima Trinità, la mia anima si sentiva più piena di grande valore (fin dove arrivano le mie forze) e promettevo al mio adorabile Padrone, che non si sarebbero cancellati dal mio petto i colori grana e blu fino al mio ultimo respiro".

Don Francesco e Madre Marian-

re, riabilitare... Ecco la strada
n Francesco e di Madre Marianna



na avevano una vera passione per il Crocifisso, il Redentore che da la vita per tutti, fino all'ultima goccia del suo Sangue. Questi pensieri nei Fondatori delle Trinitarie si trasformavano in vera passione per Dio Amore, per le ragazze da proteggere e redimere e per la comunità delle sorelle.

• I RAGAZZI DI PORTA COELI

Don Francesco da tempo pensava di aprire per i ragazzi qualcosa simile all'opera creata per le ragazze. L'opportunità si è presentata nel Natale di 1914. **L'Arcivescovo di Madrid aveva invitato tutti i suoi sacerdoti per gli auguri di Natale, e durante il pranzo l'Arcivescovo ha richiamato l'attenzione su di una emergenza: i ragazzi di strada della città ("los golfillos", così chiamati popolarmente a Madrid).** Don Francesco abbraccia questa missione. Il Redentore, unico Volto della Indivisibile e Santa Trinità, gli mostrò il suo Volto nei ragazzi di strada della città di Madrid. Per incontrarli usciva come il Buon Pastore, di giorno e di notte, con la pioggia o con la neve.

• IL DONO SUPREMO

Il Fondatore delle Trinitarie di Madrid, nella sua carità, non cessa di aprire nuovi sentieri che lo portano alla ricerca degli ultimi della città. Con questo spirito continuava nelle sue uscite in città a trovare i ragazzi che dormivano strada. Era il mese di marzo del 1924, essendo già anziano, in mezzo ad una forte nevicata, uscì secondo il suo solito anche quella notte a cercare "i golfillos" per portarli al suo rifugio di Porta Coeli. **Un amore, uno zelo portato fino alle ultime conseguenze.** Questo eroe della carità e della redenzione consegnava la sua vita l'1 aprile 1924 a causa di una pneumonia, procuratasi in questa ultima uscita notturna nel crudo inverno.

"Morì nella più assoluta povertà, come lui sempre aveva sognato e donando un messaggio che è restato marcato a fuoco nel cuore delle Trinitarie: 'non chiedete mai nulla se non compiere in tutto la volontà di Dio. Se qualcuno vi offende perdonategli all'istante'". **A Madrid era riconosciuto popolarmente e dalle autorità civili come un grande santo.**

La Serva di Dio Madre Marianna della Santissima Trinità il 15 marzo 1933 consegnava la sua vita alla Trinità Santa per le mani di Maria Vergine del Buon Consiglio. **Per lei, salvare un'anima per la Trinità era un attrazione irresistibile e, per questo, l'attenzione speciale a una giovane in un'abitazione umida e fredda le procurò una pneumonia che l'ha portata alla morte in pochissimo tempo.** I giornali dandone notizia titolarono: "Ho visto una santa", "È morta una santa", "Il sole non si macchia nel fango".

• DUE GIGANTI DELLA CARITÀ

Una massima che le Trinitarie portano a cuore ereditata dai Fondatori dice così: "Il lavoro per me, la gloria per la Trinità e il profitto per i poveri".

"Dio nostro Signore - scrive don Francesco alle Trinitarie - nonostante la nostra piccolezza e debolezza ci ha scelti per ampliare e perpetuare l'Opera incominciata da San Giovanni de Matha e San Felice di Valois". L'opera dei Fondatori delle Trinitarie non ha perso di attualità. Le sfide attuali non sono meno difficili e rischiose di quelle delle origini ma, la forza di Dio che è Amore incoraggia i nuovi progetti. **Lo stesso Spirito che illuminò e diede forza ai Fondatori, illumina e fortifica le Trinitarie del terzo millennio, per continuare ad essere fedeli alla Trinità e alle giovani bisognose della liberazione del Redentore: prevenire, riscattare e riabilitare... continua ad essere una missione molto attuale.** Non solo, ma si è convertita in una delle opere di liberazione e riscatto più urgenti e vitali nei nostri giorni. Questa è la missione tanto attuale oggi nel mondo alla quale le Trinitarie seguendo le orme dei loro Fondatori nel seno della Famiglia Trinitaria sono chiamate a proseguire e attualizzare.

* Superiora Generale emerita

di Padre Isidoro Murciego

• ANNA MARIA ANTONIA GESUALDA

La storia della Beata Anna Maria Taigi ci svela una donna liberata dal profondo del cuore che dalla sua condizione di sposa e madre mette a frutto i doni ricevuti dalla Trinità a beneficio degli altri. Nasce, il 29 maggio 1769, a Siena. Viene battezzata il giorno dopo nella chiesa di San Giovanni Battista, con i nomi Anna Maria, Antonia, Gesualda. Per situazioni economiche avverse, suo padre Luigi Giannetti è costretto a vendere la farmacia e a traslocare a Roma con la moglie e la piccola Anna Maria di solo sei anni.

Una volta a Roma, la prima preoccupazione è l'istruzione della bambina. I genitori la iscrivono nella scuola delle Maestre Pie, nel rione Monti, dove la famiglia ha trovato una modesta abitazione. **All'età di dodici anni riceve la Cresima nella Basilica di San Giovanni in Laterano e a tredici anni la Prima Comunione nella chiesa parrocchiale di San Francesco di Paola.**

In un laboratorio di cucito impara i lavori tipici delle giovani del tempo. Poco tempo dopo, sentendosi abile al lavoro, Anna Maria andrà a fare la domestica da una signora molto amica della famiglia Chigi. In questa famiglia lavora come impiegato un giovane, Domenico Taigi. Egli si sente attratto da quella giovane che lavora in casa dei Chigi e le manifesta il desiderio di sposarla. Dopo un breve tempo di fidanzamento, il 7 gennaio 1790, celebrano il loro matrimonio nella chiesa di San Marcello al Corso. Da allora cominciano a vivere in un piccolo appartamento messo a disposizione degli sposi dalla famiglia Chigi.

Anna Maria ha 20 anni. Domenico, otto anni più grande di lei, è buono, religioso e di ottime abitudini, ma piuttosto rozzo, impulsivo e arrogante e "offre" ad Anna Maria l'opportunità di esercitarsi con lui nella pazienza e nella prudenza. Il primo periodo del matrimonio scorre sereno e felice.

• ANNA MARIA SPOSA E MADRE

A nove mesi dal matrimonio Anna Maria riceve la grazia e la grande gioia di essere madre di Anna Serafina che ben presto, però, torna in cielo. **Soffre tanto per la perdita della sua bambina, ma riesce a pregare ed offre questa sofferenza per la conversione dei peccatori, per il Papa e per la Chiesa.** Negli anni successivi nasceranno Camillo, Anna Maria, Luigi e Sofia; quest'ultima sarà la confidente della

madre e testimonierà nel processo di Beatificazione. Sofia resterà vedova di Paolo Micali all'età di 33 anni, con sei piccoli orfani. Anna Maria la accoglierà nella sua casa. Nel 1806 nasce Luisa che in tenera età volerà in cielo. La più piccola, Maria, nasce nel 1810, vivrà a lungo e avrà l'occasione di dichiarare nel processo sulle virtù di una madre così santa.

"Ogni mattina e ogni sera, - dichiara Sofia -, ci faceva ripetere il Credo, l'atto di fede, speranza e carità... e si vedeva che nostra madre viveva costantemente nella presenza di Dio". I giorni festivi accompagna i suoi figli in Chiesa, partecipa con loro alla Santa Messa e porta le sue figlie in ospedale per sensibilizzarle, anche col suo esempio, alla sofferenza degli altri e alla carità verso i poveri. Dopo una educazione appropriata alla loro condizione si preoccupa d'inviare i figli in ambienti sani per imparare dei mestieri. Lei li segue e spesso va a informarsi sulla condotta dei suoi figli.

Anna Maria è un riferimento essenziale nella famiglia. **La sua esemplare vita familiare ha come base una relazione serena col marito nonostante la diversità dei caratteri.** Quando Domenico ritorna stanco dal lavoro, Anna Maria lascia ciò che sta facendo e va ad assistere il marito, prestandogli con animo gioioso e sereno i più umili servizi. Domenico, sopravvissuto alla Beata, dichiarerà nel Processo: "Finché la mia sposa visse la nostra casa era un paradiso".

• UNA VITA PIENA D'AMORE

Anna Maria, senza trascurare i suoi doveri di sposa e madre, unisce la sua vita spirituale alla missione caritativa ed assistenziale prodigandosi sempre a favore del prossimo bisognoso. Assiste ogni giorno alla Santa Messa ed è assidua ai sacramenti sotto la guida del proprio direttore spirituale. Medita con particolare fervore i misteri della passione e morte del Signore. Ringrazia costantemente la Trinità per averla fatta nascere dentro la Chiesa.

Ama in modo speciale la Madonna e chiede la protezione dei santi. Vive alla presenza di Dio e a Lui orienta i suoi pensieri e le sue azioni. Lo scopre ogni giorno in tutte le cose. Da questo esercizio della presenza di Dio ottiene tanti benefici in favore degli altri.

Si mostra sempre serena e abbandonata al volere divino. Nelle difficoltà sprona tutti a sperare nel Signore e nella mediazione della Madonna e dei santi.

La sua famiglia è povera e numerosa, ma tutte le persone che bussano alla sua porta sono accolte e nessuno se ne va a mani vuote, arriva a chiedere lei stessa l'elemosina pur di poter aiutare i poveri.

"Il Signore benediceva la nostra famiglia e mai ci è mancato il necessario, sembrava un continuo miracolo", - testimonierà il marito.

Terziaria dell'Ordine Secolare della Santissima Trinità e degli Schiavi. Moglie e madre virtuosa accolse la regola trinitaria e visse da laica il carisma di Giovanni de Matha

BEATA ANNA MARIA TAIGI

"Finché la mia sposa ha vissuto la nostra casa era un paradiso"

• PERSONE DI OGNI CETO SOCIALE

La sua casa viene visitata da religiosi, religiose, prelati, persone della nobiltà e persone di ogni condizione sociale, desiderosi di ottenere i suoi luminosi consigli nelle più diverse questioni della vita.

Nella sua casa semplice e povera trova il posto per un piccolo altare attorno al quale si raccoglie con la famiglia in preghiera. **Non manca mai una lampada davanti al quadro della Madonna della Pietà e, con il passare degli anni quando il problemi di salute non gli permetteranno di alzarsi dal letto, i sacerdoti lì celebrano la Santa Messa quotidianamente.**

• L'AMORE PER LA CHIESA E PER IL PAPA

Considerando il Papa come Vicario di Cristo in terra prega per lui con viva fede e per tutte le intenzioni della Chiesa, specialmente durante il difficile pontificato di Pio VII. E quando le circostanze politiche prevedono il peggio, lei illuminata dal mistico Sole, predice la libertà del Pontefice.

"Nella sua preghiera chiedeva protezione per il Papa, i Cardinali, i Vescovi e i Pastori delle anime". **Dio ricompensa largamente la fedeltà di Anna Maria con grazie straordinarie.** Le persone la cercano per i consigli, per ottenere da lei una parola di consolazione per i malati, per chiedere preghiere e per tranquillizzare gli animi.

"È stata paziente e benigna con tutti, - scrive il Padre Filippo Luigi di San Nicola, suo direttore spirituale per più di trent'anni - particolarmente con i poveri e afflitti cercando di far loro tutto il bene che poteva, senza emulazione, né ricerca di riconoscenza, ma con semplicità e sacrificando i propri interessi e la sua stessa vita".

"Lasciava trasparire in mezzo alle sofferenze una grande tranquillità interiore nella quale riposava il vero gaudio del suo cuore – dichiara il Cardinale Carlo Maria Pedicini".

• NEL TERZ'ORDINE SECOLARE TRINITARIO

Sotto la guida di Padre Ferdinando di San Luigi, Trinitario di San Carlo alle Quattro Fontane, un uomo di fede e di vita santa, il 23 febbraio 1808 entra tra i membri del Terz'Ordine Secolare. Il giorno di Santo Stefano (26 dicembre) dello stesso anno riceve l'abito bianco con la croce rossa e azzurra. **Accoglie la Regola dell'Ordine e segue scrupolosamente le sue direttive; prega e offre penitenze specialmente per la liberazione degli schiavi cristiani.** Le sue lettere iniziano sempre invocando la Santissima Trinità.

Quando visita gli ammalati traccia il segno della croce sulla fronte invocando la Santissima Trinità per ottenere la grazia della guarigione. Tutte le sue opere le offre a onore e gloria della Santissima Trinità. Pregando un giorno nella chiesa di Santa Maria della Vittoria, nella cappella del dipinto che rappresenta la Trinità, ascolta la chiamata di Dio che la invita all'adorazione del mistero della Trinità così profondo e incomprensibile per gli uomini.

• NEL SOLE HA MESSO LA SUA DIMORA

Tra i numerosi doni con i quali è stata arricchita da Dio la Beata Anna Maria Taigi, il più peculiare e sorprendente è quello di avere sempre davanti ai suoi occhi una misteriosa luce sotto forma di un Sole molto luminoso che vede con un occhio che ha quasi perduto e con il quale non distingue gli oggetti.

Il Sole è la sua stella polare, la sua luce e la sua guida. Lo percepisce per la prima volta poco dopo che si sente chiamata da Dio e mentre stava prendendo una disciplina nella sua camera. **Questa esperienza l'ha accompagnata ininterrottamente per 47 anni, fino all'ultimo giorno della sua vita terrena, il 9 di giugno 1837.**

Anna Maria è molto prudente e rispettosa nel gestire questo grande dono ricevuto. Lo cura gelosamente e mai se ne serve per motivi personali, ma solo per l'esercizio della carità: "Possiede un dono mai sentito, nel quale la Serva di Dio gioiva e possedeva la conoscenza in Dio di tutte le cose che gli è possibile conoscere ad un'anima in questa terra" (Card. Pedicini).

Il Signore che distribuisce i doni gratuitamente, secondo la sua volontà, dona la forza necessaria per custodirli e la Beata Anna Maria Taigi con cuore generoso e profonda umiltà custodiva gelosamente questo dono immenso.

Le sue sante reliquie sono venerate a Roma nella Basilica di San Crisogono, parrocchia e sede della Curia Provinciale dei Religiosi Trinitari della Provincia di San Giovanni de Matha.

di Gian Paolo Vigo

NATA SU INIZIATIVA DI SEI ARTIGIANI PER ASS

Antichi pii sodalizi t

L'Arciconfraternita dei P

Oggi assiste i bisognosi nel Centro "Giovino" g

L'Augustissima Arciconfraternita ed Ospedali della SS.ma Trinità dei Pellegrini e Convalescenti venne fondata a Napoli nel 1578 da sei artigiani - uno dei quali, Bernardo Giovino, fu il promotore dell'iniziativa - per assistere i tanti pellegrini che nel corso dei loro lunghi viaggi sostavano nella città.

Sostanzialmente questa fondazione si inserisce nel fervore post-Tridentino da cui sgorgarono la costituzione dell'omonima Arciconfraternita casamadre di Roma, che proprio dal 1578 inizia a strutturarsi canonicamente, nonché le premesse per la riforma dell'Ordine della SS.ma Trinità e degli schiavi che tuttavia in Napoli operò attraverso altri sodalizi direttamente votati pro-redemptione.

La prima casa ospitale (Ospedale) venne aperta nel 1579 presso il convento di S. Arcangelo a Baiano. Poco dopo, stante il costante aumento del numero dei pellegrini che chiedevano asilo, fu trasferita in locali più ampi posti nei dintorni di S. Pietro ad Aram. Infine, dal 1591 l'ospedale ebbe sede definitiva nel fabbricato che nel frattempo era stato costruito alla Via Portamedina.

Estesa ben presto la sua assistenza anche ai convalescenti, l'Arciconfraternita rivolse, sul finire del 1700, la sua opera alla cura degli ammalati poveri, che progressivamente presero nel suo ospedale il posto dei pellegrini, il cui numero, per mutate forme di vita, andava diminuendo. L'ospedale sanitario, succeduto a quello dei pellegrini, fu indirizzato, nel 1815, al soccorso dei feriti, mentre furono istituiti gli ambulatori per cure e consultazioni mediche ed un dispensario di medicine, ed il convalescenziario fu esteso agli ammalati cronici.

Tutto ciò avveniva nell'assolvimento dell'istituzionale opera di carità, con spirito immutato. Ricostruito l'ospedale di Via Portamedina dopo le distruzioni arrecategli dal conflitto 1940-43, ampliandone l'attività in tutti i settori clinici, l'Arciconfraternita si volse a costruire un altro, che volle ubicare sulla collina di Capodichino, per andare incontro ai residenti delle zone periferiche ed extraurbane. Anni dopo, con l'affermarsi di una nuova politica nel campo della sanità, l'attività ospedaliera veniva affidata agli enti pubblici. Ed in forza delle relative disposizioni di legge anche l'Arciconfraternita doveva trasferire, nel 1971 senza indennizzi, a tali enti i suoi due ospedali ed il suo convalescenziario. Ma, pur se aveva così dovuto concludere il suo fecondo e secolare periodo ospedaliero, l'Arciconfraternita manteneva inalterata la sua opera di fede e di carità verso i sofferenti.

• FABRIZIO PIGNATELLI

L'edificio di culto e l'omonimo ospedale originari furono fatti edificare dal cavaliere gerosolimitano Fabrizio Pignatelli che fin da giovane aveva abbracciato la causa dei Cavalieri Giovanniti, portando con sé tutto il retaggio di una tradizione propria della cultura medioevale.

Lo zelo per il cristianesimo inteso come lotta contro gli "infedeli", non soltanto la difesa armata ma pure il servizio ai poveri, ai malati e ai pellegrini, il tutto vissuto come accoglienza di Cristo nelle membra dell'uomo sofferente e così Fabrizio non mancò d'esercitarlo con l'affetto della sua grande pietà e ardente zelo alloggiando ogni giorno, nella sua propria casa, tredici pellegrini in memoria di Cristo e degli Apostoli, dandogli da mangiare e dormire e accudendoli di persona.

Usufruendo dei beni provenienti dal suo *status* in seno allo Smom, nel 1564 diede avvio alla costruzione di una chiesa sotto il titolo della Natività della Beata Vergine per quindi in seguito fondarvi un Ospedale quale Albergo dei Pellegrini, da edificarsi sul territorio di sua proprietà denominato Pignasecca.

Sull'origine della denominazione di questo territorio si narra un curioso aneddoto: pare che nella zona esistesse un pino, ovvero una "pigna", la cui vegetazione nascondeva numerose gazze che perpetravano sottrazioni di oggetti in vari luoghi. L'autorità ecclesiastica bandì un editto di scomunica contro ignoti ladri che venne affisso all'albero il quale, subito

SISTERE CHI PASSAVA DALLA CITTÀ

rinitari sul Web

Pellegrini di Napoli

grazie a una rete di volontari medici

dopo l'affissione, inaridì facendo assumere alla località la denominazione di Pigna Secca.

L'istituzione dell'opera caritativa del Pigntelli venne sancita da Papa Gregorio XIII, il 13 dicembre 1574. Il seguito fu l'istituzionalizzazione della Confraternita, come sopra descritto.

• LA CHIESA DI VANVITELLI

L'ospedale, la cui struttura fu disegnata da Carlo Vanvitelli, fu ampliato nel 1769 e con l'occasione fu realizzato anche l'ampliamento della chiesa, che assunse così l'aspetto che mostra ancora oggi. L'architettura del tempio è alquanto singolare; la pianta è formata da due ottagoni uniti da un rettangolo, con il primo ottagono che assume la funzione di navata ed il secondo che funge da oratorio, mentre il rettangolo è il presbiterio. Da citare al suo interno è anche il dipinto del primo altare a sinistra, opera di Onofrio Palumbo che raffigura San Gennaro che allontana i fulmini da Napoli. L'Oratorio dei Confratelli è locato nel retro della chiesa principale. **Occorre infatti distinguere tra la chiesa che una Confraternita può gestire per offrire servizi di culto pubblico a tutti i fedeli, ed il proprio Oratorio ossia luogo di preghiera e di riunione riservato agli iscritti che ivi si incontrano per le proprie attività.**

• L'OPERA GIOVINO

Poiché la fede senza le opere è morta, l'Arciconfraternita ricercava nuove strade sulle quali i suoi principi di umanità potessero avere la loro continuità contemporanea.

Questo si è concretizzato da qualche anno con la creazione del centro assistenziale Bernardo Giovino (gli si è voluto dare il nome di colui che questo cammino iniziò, ossia il primo Primicerio) che l'Arciconfraternita ha istituito soltanto con i propri mezzi, e che segna la ripresa di un cammino legato al suo preciso passato che ebbe origine più di quattro secoli orsono.

Questa struttura socio-assistenziale è sorta per assistere i bisognosi e pertanto, si basa su collaboratori volontari, in particolare medici specialistici e di base, infermieri/e, tecnici, Oss, terapisti…

L'opera dedicata a Bernardo Giovino è sorta per assistere i bisognosi. Coloro che si trovano in comprovate disagiate condizioni economiche si possono così rivolgere alla Segreteria dell'Arciconfraternita dei Pellegrini per ottenere un buono d'assistenza gratuita.

Infine va ricordata la solidarietà del sodalizio verso i confratelli defunti, che in passato si manifestava con la pietosa opera della loro sepoltura che avveniva, finché le leggi non lo vietarono, nella chiesa della confraternita.

Per tale scopo, in quella che fu costruita nel 1578 era stata realizzata una "terrasanta" (camposanto) sotto il presbiterio, a livello quindi del cortile dell'ospedale. In seguito ne fu ricavata, nel 1657, un'altra per i confratelli ed i loro congiunti ed anche per i benefattori, sotto la navata. Con i successivi ampliamenti della chiesa la terrasanta fu trasferita, nel 1754, in parte sotto il nuovo coro ed in parte sotto quello originario e che fu poi inglobato nel presbiterio della chiesa attuale.

Costituiva quindi quell'ipogeo che con la costruzione della cappella nel cimitero di Poggioreale fu abbandonato e che solo da pochi anni è stato riportato nella sua decorosa forma.

In ogni chiamata l'invito del Maestro

"Non indurite il vostro cuore"

Nella sequela di Cristo i discepoli sperimentano il coraggio di andare oltre, crescendo in umanità e fiducia, in quanto il loro maestro è coraggioso, ma lo è per l'uomo, per guarirlo, per salvarlo, per liberarlo

di Antonio Scisci

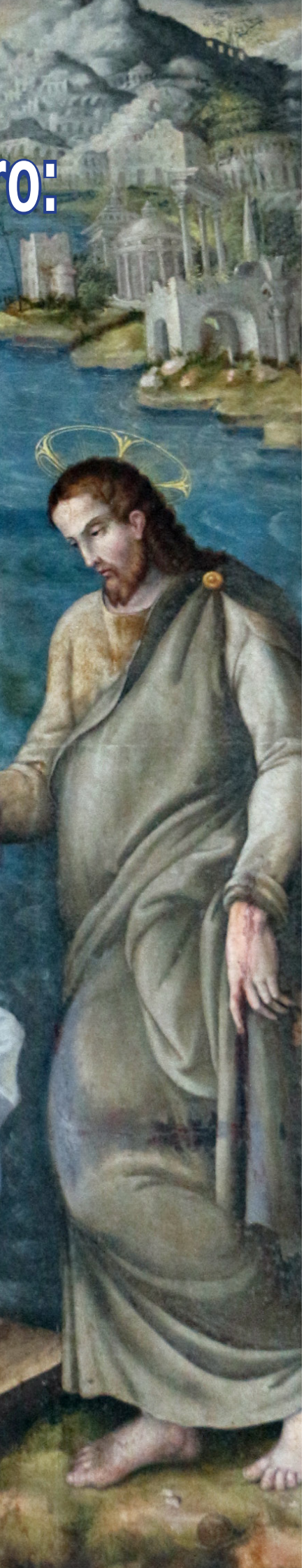
Nella chiamata di Abramo: "Dio gli disse: 'Abramo, Abramo!'. Rispose: 'Eccomi'" (Gn 22,1); così come nella chiamata di Mosè, di Geremia e di Amos. Non solo Dio chiama, ma in alcuni casi cambia il nome, per meglio imprimere nell'anima il profondo significato della vocazione: "Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abraham, perché ti renderò padre di una moltitudine di popoli" (Gn 17,5).

"Venite con me, vi farò diventare pescatori di uomini'. Quelli abbandonarono le reti e lo seguirono subito" (Mc 1,17-18). **Nella chiamata dei primi discepoli si evince subito il potere di attrazione che emana la figura di Gesù Cristo, tanto da indurre questi uomini a rinunciare a tutto ciò che fino al quel momento li aveva motivati e coinvolti: lo stile di vita di ogni giorno, le amicizie, le conoscenze, il lavoro, la famiglia stessa.** E tutto questo accede 'subito', parola molto cara all'evangelista Marco che nel suo vangelo la utilizza ben 42 volte. Gesù doveva sicuramente sprigionare un intensa luce che conquistava e donava libertà, apertura, sicurezza e fiducia.

Ad ogni chiamata nessuno ha il potere di costringere, ma in essa è insito un rapporto dialogico aperto, immediato e sereno tra colui che chiama e colui che ascolta. La risposta alla chiamata scaturisce dalla riscoperta in se stessi della verità che risulta essere profondamente nascosta nel cuore di ogni uomo e che ognuno è chiamato a realizzare.

Gesù con la sua chiamata invita a vivere una esperienza piena di libertà, di autonomia, alimentata dalla verità che ognuno porta in sé.

I primi discepoli hanno lasciato ogni cosa (cf. Mt 19,27), hanno abbandonano ogni certezza e hanno scoperto che ciò che costruisce l'esistenza vera non è l'avere un lavoro, il ricoprire un ruolo nella società, il guadagno o l'avere, ma è l'Amore. I primi discepoli restano sempre



‘Amore e vocazione’ camminano insieme: in entrambi vi è il mistero e la scalata verso l’invisibile. In Abramo, Mosè, Geremia, Osea, Pietro, Maria di Magdala... l’Invisibile si è fatto visibile. Ed è per questo che quando ‘amore e vocazione’ coincidono si sperimenta l’intimità totalizzante

ciò che erano: dei pescatori. **Ma il loro mestiere compie un salto, assume un volto nuovo.** Le qualità adoperate nel loro mestiere vengono traslate in un piano diverso, al fine di migliorare l’incontro con gli altri. **In sintesi un pescatore possiede pazienza, vigilanza, prontezza, perseveranza, pacatezza.** Tutte virtù utili e importanti per essere “pescatori di uomini”.

Nella sequela di Cristo i discepoli sperimentano il coraggio di andare oltre, crescendo in umanità e fiducia, in quanto il loro maestro è coraggioso, ma lo è per l’uomo, per guarirlo, per salvarlo, per liberarlo. **Essere discepoli significa essere capaci di ascoltare ed essere disposti a seguire anche quando non si comprende la Parola.** L’insegnamento del Maestro aiuta il discepolo a coniugare la propria realtà interiore con la vita di ogni giorno, con l’ambio sociale nel quale si opera. Come Gesù era direttamente attento nei confronti di Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni, così è attento con ciascuno di noi: ci prende per mano e ci conduce alla riscoperta di noi stessi. **Nella parola “seguimi” è insito l’invito a rivalutare la propria esistenza.** Ognuno di noi è chiamato a donare la propria vita con coraggio a Colui che te la restituisce libera e finalmente risanata e guarita.

In ogni chiamata vi è un invito ad ascoltare la voce di Dio e a “non indurire il cuore” (Sal 95,8).

Nella Bibbia molte sono le chiamate straordinarie che Dio riserva nei confronti di coloro che ha scelto: *in primis* ricordiamo Abramo (Gn 12), poi Mosè (Es 3,10.16), Isaia (Is 6,9), Geremia (Ger, 1,7), Ezechiele (Ez 3,1.4), Amos (Am 7,15) e nel Nuovo Testamento quella dei dodici apostoli (Mc 3,13-18) di Sualo sulla via di Damasco (At 12,1-19). Ogni chiamata è rivolta alla coscienza di ogni individuo, il quale si sente come cambiato in un altro uomo. Certe volte Dio chiama il singolo per nome. Nella chiamata di Abramo: “Dio gli disse: ‘Abramo, Abramo!’. Rispose: ‘Eccomi’” (Gn 22,1); così come nella chiamata di Mosè, di Geremia e di Amos. Non solo Dio chiama, ma in alcuni casi cambia il nome, per meglio imprimere nell’anima il profondo significato della vocazione: “Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abraham, perché ti renderò padre di una moltitudine di popoli” (Gn 17,5); “Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto” (Gn 32,29).

Nel Nuovo Testamento “Gesù, fissato lo sguardo su Simone. Gli disse: ‘Tu sei Simone, figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)’” (Gv 1,42). Altre volte Dio non chiama direttamente, ma per interposta persona: Saul e Davide, entrambi vengono informati da Samuele (cf. 1Sam 10,1; 16,12).

Ad ogni sequela vi è l’incontro tra ‘vocazione e amore’. **L’amore è chiamata, è impegno, è libertà di scelta ed è responsabilità di coerenza nella fedeltà.** ‘Amore e vocazione’ camminano insieme: in entrambi vi è il mistero e la scalata verso l’invisibile. In Abramo, Mosè, Geremia, Osea, Pietro, Maria di Magdala...l’Invisibile si è fatto visibile. Ed è per questo che quando ‘amore e vocazione’ coincidono si sperimenta l’intimità totalizzante. **Non si tollera più il voltarsi indietro per porre mano all’aratro; non si tollerano più coloro che sono sempre pronti a calcolare se conviene fare questo o quello.** Nell’amore come vocazione l’unico scopo diventa la trasfigurazione: il tornare ad assaporare e gustare la pace interiore, la pienezza di ogni senso, la creatività gioiosa e feconda, il gusto del vivere il momento presente.

La vocazione è per la vita di tutti

Chiamati alla conversione e alla santità

La *Lumen gentium* delinea il contenuto e la prospettiva della vocazione. Il primo è indicato come un dono di Dio; la seconda è indicata nell'ascesi continua del credente

di Franco Careglio

Parlando di vocazione si pensa subito alla vita religiosa - cioè alle comunità composte di fratelli o sorelle che emettono i tre voti e osservano una regola dettata dal fondatore - oppure alla vita sacerdotale seguita dai preti in genere responsabili di una parrocchia. **Questo modo di pensare la vocazione, pur corretto, induce a riflettere su quanto sta alla fonte della vocazione: l'iniziativa di Dio.**

Ascoltiamo un brano della costituzione conciliare *Lumen gentium* (1964): "L'Eterno Padre, con liberissimo e arcano disegno di sapienza e di bontà, creò l'universo, decise di elevare gli uomini alla sua vita divina e caduti in Adamo non li abbandonò... inviando Cristo Redentore, immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura" (n. 2). Da Cristo venne la Chiesa "per fede indefettibilmente santa. Perciò tutti nella Chiesa, sia che appartengano alla gerarchia sia che da essa siano guidati, sono chiamati alla santità, secondo il detto dell'Apostolo: certa è la volontà di Dio: la vostra santificazione (1 Ts 4,3; Ef 1,4)" (n. 39).

Vocazione alla santità. Molto efficacemente la *Lumen gentium* delinea il contenuto e la prospettiva della vocazione. Il primo è indicato come un dono di Dio che a Lui si restituisce nella santità, la quale risulta essere il senso della vocazione; la seconda è indicata nell'ascesi continua del credente, che ha costantemente lo sguardo rivolto alle cose di lassù (Col 3,1) e sa che la sua patria è nei cieli (Fil 3,20).

Una breve analisi biblico-teologica, alla portata di tutti - basta prendere in mano la Bibbia e leggere con pazienza almeno la Genesi, i libri storici (Samuele, Re e Giudici) e i Vangeli - permette di cogliere la ricchezza del tema "vocazione" insieme alla sua scottante attualità. **Nella nostra cultura occidentale, pervasa da modelli antivocazionali sempre più inquietanti (disprezzo e svalutazione della vita, eutanasia e confusione sessuale spacciata come liberazione), è importante mostrare come l'esperienza della fede e del senso della vita siano contrassegnati dalla permanente dialettica tra chiamata e risposta, che si evidenzia nelle storie dei personaggi biblici.**

Nell'ampia e articolata letteratura anticotestamentaria si coglie la dinamica vocazionale inscritta nel dialogo divino con i singoli protagonisti e con l'intera comunità israelitica. Dio chiama ad una comunione e ad una missione, seguendo un progetto, compiendo

Preceduto dal Battista, Gesù viene presentato come il "primo chiamato" dal Padre ad inaugurare il tempo nuovo della salvezza, a cui viene associata Maria nella sua maternità verginale

Due esempi possono riassumere tutto quanto detto. Uno è quello dei soccorritori delle persone colpite dalla paurosa valanga di neve che ha distrutto l'albergo di Rigopiano (18-20 gennaio 2017), persone che hanno lavorato senza sosta per ore e ore, dimostrando che nel mondo vi è ancora solidarietà e sacrificio. L'altro è quello della vita donata di una umile suora, i cui giorni furono uno dopo l'altro un canto a Dio: Suor Isabel Solá Matas (Barcelona 1965-Port-au-Prince, Haiti 2016), uccisa ad Haiti il 2 settembre 2016.

dei segni di vita, aprendo nuove prospettive di liberazione. **Il singolo o l'intera comunità rispondono alla chiamata di Dio con esiti diversi, spesso rivelando un'umanità fragile e debole.** Concorrono a definire i contesti di vocazione altre importanti categorie bibliche, che si intersecano continuamente: la creazione, la promessa, la liberazione, l'alleanza, l'elezione, il dono della legge, l'istituzione monarchica, la missione profetica. Tentando una visione unitaria della dinamica vocazionale dell'Antico Testamento, si deve affermare che Dio rimane sempre origine e sorgente di ogni vocazione e che l'uomo vi corrisponde con la propria libera adesione alla chiamata divina.

Nel Nuovo Testamento il tema viene maggiormente elaborato soprattutto attraverso la metodologia vocazionale di Gesù e della comunità cristiana, particolarmente nella visione paolina. L'appello alla conversione e all'accoglienza del Regno - vocazione per eccellenza, accolta senza riserve dai "santi" di cui parla Paolo, cioè dai primi credenti, e nei venti secoli successivi da quanti hanno accolto l'invito di Dio a vivere le beatitudini (beati i poveri, vedi San Francesco, beati gli operatori di giustizia, vedi San Giovanni de Matha, beati i misericordiosi, vedi Madre Teresa) - è da considerarsi il primo annuncio vocazionale rivolto a tutti, che implica un radicale processo di conversione e di sequela. In questo senso, preceduto dal Battista, Gesù viene presentato come il "primo chiamato" dal Padre ad inaugurare il tempo nuovo della salvezza, a cui viene associata Maria nella sua maternità verginale.

Di qui proviene il concetto di "dono", nella sua realtà di "chiamata" (Mt 28,16-20), in grado di cambiare la condizione di vita di tutti gli uomini, credenti e non credenti. La vocazione è dunque un dono ricevuto ogni giorno e restituito a Dio e ai fratelli, in ogni momento, in ogni situazione, in ogni relazione interpersonale.

In modo unico è stato San Paolo ad aver tematizzato la vocazione intesa come nuova condizione dell'uomo di fronte alla salvezza compiutasi in Cristo. **Nel suo epistolario troviamo la vocazione inserita in due essenziali direzioni: quella cristologica e quella ecclesiale.** La prima trova la sua radice profonda in Gesù Cristo uomo e Dio, in cui ognuno è chiamato a configurarsi per giungere alla conoscenza piena della Trinità Santissima; la seconda è quella della ekklēsia, la Chiesa, comunità costituita da persone chiamate a vivere l'unità e a dimostrare la propria vocazione nella santità, mediante l'accoglienza del Vangelo e la fedeltà al quotidiano.

Due esempi possono riassumere tutto quanto detto. **Uno è quello dei soccorritori delle persone colpite dalla paurosa valanga di neve che ha distrutto l'albergo di Rigopiano (18-20 gennaio 2017), persone che hanno lavorato senza sosta per ore e ore, dimostrando che nel mondo vi è ancora solidarietà e sacrificio.** L'altro è quello della vita donata di una umile suora, i cui giorni furono uno dopo l'altro un canto a Dio: Suor Isabel Solá Matas (Barcelona 1965-Port-au-Prince, Haiti 2016), uccisa ad Haiti il 2 settembre 2016. Apparteneva alla Congregazione di Gesù-Maria, fondata da Santa Claudine Thevénet (1789-1837). **Suor Isabel dopo il catastrofico terremoto in Haiti del gennaio 2010, che provocò oltre 200.000 vittime, scelse subito di rimanere accanto alla sua gente, dove già si trovava da alcuni anni.** Con forza difese i sopravvissuti delle famiglie distrutte, si dedicò interamente al loro riscatto coinvolgendo le autorità di ogni grado. Non venne capita. Diede fastidio. Amò i poveri e la giustizia, per questo venne uccisa tra i suoi miseri. Voglia il Signore suscitare sempre persone che diano un tale "fastidio".

La vita di Suor Isabel fu vocazione alla gioia (amava il canto, il creato, specialmente il mare), fu dono continuo di sé nell'amore e nella povertà, fu servizio totale ai poveri.

Presbiteri

Scelti per essere santi

Attraverso la Parola e i Sacramenti

Il sacerdozio richiede "non una santità qualunque, una santità comune, e nemmeno una santità straordinaria. Esige una santità eroica"
(Javier Echevarría)

di Giuseppina Capozzi

Quando si parla di vocazione sacerdotale, non si allude ad una semplice professione o mestiere di tipo 'profano'. Il riferimento è al 'sacro', come missione ed ufficio, ma soprattutto come stato di vita che si abbraccia. **"È un legame semantico, nel quale si riflette non solo la tradizione terminologica cristiana, ma anche l'istituzione del sacerdozio conferito da Gesù agli Apostoli e, per essi, ai loro successori, cooperatori e continuatori nei secoli" (Giovanni Paolo II, Udienza Generale 29 settembre 1993).**

Nella vocazione del sacerdozio, cambiano la logica e la prospettiva! E al 'sacro' si accede per una chiamata vocazionale, che è dono di Grazia, mistero divino per eccellenza, ma anche per una risposta a questa chiamata.

Tutto, insomma, ruota intorno al concetto di sacro.

"In senso stretto, si definisce sacro ciò che è connesso all'esperienza di una realtà totalmente diversa. Più in generale, che riguarda la divinità, la sua religione e i suoi misteri, e che per ciò stesso impone un particolare atteggiamento di riverenza e di venerazione" (www.treccani.it/vocabolario).

L'etimologia della parola sacro è da ricondursi a radici latine e indoeuropee, col significato, da un lato, di unione con l'ambito del divino, dall'altro della separazione del sacro dal profano. Il simbolo della Croce, infatti, è formato "dall'intersezione della sfera del sacro (linea verticale) con quella del profano (linea orizzontale) che si incontrano in un unico punto che per noi cristiani è Gesù Cristo" (www.etimoitaliano.it).

Il sacro, quindi, come valore trascendente del reale concretamente percepito, cifra spirituale, mistero separato e nascosto, che viene rivelato intimamente all'uomo nell'incontro fra il sé e il fuori di sé.

L'Esortazione Apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis*, prima di soffermarsi sulla dimensione spirituale, "elemento di massima importanza nell'educazione sacerdotale" (7), evidenzia che la dimensione umana è il fondamento dell'intera formazione. Vengono indicate una serie di virtù umane e di capacità relazionali richieste al sacerdote affinché la sua personalità sia "ponte e non ostacolo per gli altri nell'incontro con Gesù Cristo Redentore dell'uomo" (8). Esse vanno dall'equilibrio generale della personalità alla capacità di portare il peso delle responsabilità pastorali, dalla conoscenza profonda dell'animo umano al senso della giustizia e della lealtà (9).

Nel percorso evolutivo assume un'importanza speciale la maturità affettiva, un ambito dello sviluppo che oggi è particolarmente messo alla prova da quella che Bauman ha definito la 'società liquida', cioè con valori decisamente fluidi.

E l'ambito per eccellenza della formazione personale è la famiglia. È nella famiglia che si

acquisiscono, soprattutto nell'infanzia che è l'età in cui più si apprende, i fondamenti delle rette relazioni. Nella famiglia si verifica come il suo bene sia superiore a quello individuale; non si tratta di sommare singole peculiarità, ma di donarsi nella propria specificità per ottenere in cambio molto più di una semplice addizione di intenti!

"I coniugi cristiani sono cooperatori della grazia e testimoni della fede l'uno per l'altro, nei confronti dei figli e di tutti gli altri familiari. Sono essi i primi araldi della fede ed educatori dei loro figli" (*Apostolicam Actuositatem*, 11).

Diventa importante chiarire ai genitori e ai figli che la vocazione è veramente tale se incondizionata e profonda, assunta in piena libertà, con discernimento e tempo adeguato (J. Escrivá, È Gesù che passa, 33). **Aiutare i genitori a comprendere il valore della vocazione dei figli (nella autentica accezione spirituale), va di pari passo con l'educazione dei ragazzi al rispetto degli insegnamenti e della posizione dei genitori, ma soprattutto all'amore immutabile nei loro confronti.** D'altra parte quale amore dei genitori è più vero, di quello che consente al figlio di realizzarsi come 'persona' nella sua totalità?

I figli non sono di nostra proprietà e la funzione educativa ha come fine essenziale la loro crescita nella piena consapevolezza del sé. Ma appena nasce un bambino, i genitori scrivono la sua biografia! E quando il figlio rivela il desiderio di donarsi al Signore, spesso nascono interrogativi e dubbi. È solo il senso soprannaturale che consentirà di cogliere il significato di dono che rappresenta tale evento: la vocazione non guarda i meriti o altro. È sempre e solo Dio che suscita, in ciascuno di noi, l'amore con il quale corrispondergli.

D'altra parte la più alta percentuale di vocazioni si deve proprio alla educazione familiare! "Se (la madre) avesse educato i figli come canaglie, difficilmente il Signore avrebbe trovato in queste anime il terreno adatto a ricevere il seme della vocazione" (J. Escrivá, Incontro pubblico a Brafa - Barcellona, 23 Novembre1972).

È anche per questo che, nella crescita del futuro sacerdote, l'educazione va affidata *in primis* agli adulti, in accordo con il sacerdote. Il confronto e la guida consentono ai formatori dei futuri sacerdoti di comprendere meglio l'autenticità della vocazione; e ai genitori di essere rassicurati.

I genitori non perdono la vicinanza del figlio nei momenti di pena e nei momenti felici, ma si trovano vicini non solo uno ma più figli. E il figlio, che cresce in spiritualità e responsabilità nei confronti dell'altro, vede rafforzato il suo amore per la famiglia.

Il futuro sacerdote, per altra parte, va incoraggiato a seguire la sua strada se è vocazione vera, cercando di comprendere la differenza tra la dimensione umana, con la quale la famiglia e il contesto sociale potrebbero rapportarsi, e la dimensione soprannaturale della sua chiamata!

I genitori non perdono la vicinanza del figlio nei momenti di pena e nei momenti felici, ma si trovano vicini non solo uno ma più figli. E il figlio, che cresce in spiritualità e responsabilità nei confronti dell'altro, vede rafforzato il suo amore per la famiglia.

La maturità affettiva e relazionale, richiesta in particolare nella vocazione sacerdotale, impone, allora, esercizio nella pratica delle virtù e nella comprensione del soprannaturale: l'obiettivo è quello di saper dominare e incanalare i propri istinti e debolezze umane nella relazione di Grazia e nel cammino di santità.

"La vocazione sacerdotale reca con sé l'esigenza della santità" (Monsignor Javier Echevarría, Roma 26 Maggio 2009). Il sacerdozio richiede "non una santità qualunque, una santità comune, e nemmeno una santità straordinaria. Esige una santità eroica".

In fondo è percepibile a chiunque quanto sia indispensabile l'esempio di chi ha già detto il proprio 'sì' per incoraggiare altri a seguire le orme sacerdotali!

Tutti noi cristiani, con il Battesimo, siamo chiamati a vivere conformandoci a Cristo.

Ma, ha chiarito Monsignor Echevarría, "con l'ordinazione presbiterale, Gesù chiama i sacerdoti a essere santi in un modo nuovo, specifico dello stato sacerdotale: cioè attraverso l'esercizio del ministero della Parola e dei sacramenti, curando la personale vita interiore. È questa la straordinaria grandezza della chiamata" al sacerdozio!

La riscoperta di uno dei Padri della Chiesa

Il ritorno di Girolamo di Stridone

L'anacoretismo non significò per lui soltanto privazione, mortificazione e preghiera, esso fu anche l'occasione che gli consentì di perfezionarsi nella conoscenza dei testi sacri

di Andrea Pino

Gerolamo di Stridone? A sentire Ciro Abilitato, Claudio Moreschini ed altri che si sono accostati alla sua figura, fu un uomo a dir poco impossibile, un temperamento focoso e ribelle, un testardo di prima categoria: irremovibile nelle sue posizioni dottrinarie, collerico sino ad essere offensivo verso coloro che deviavano dall'ortodossia della fede, battagliero fino agli ultimi giorni della sua vita, inflessibile già con se stesso e quindi esigentissimo con gli altri, grande appassionato di letteratura latina (Cicerone, Plinio, Plauto, Frontone per lui non avevano segreti) ma anche impareggiabile conoscitore dei sacri testi, estimatore della sensibilità femminile e fine maestro.

Durante i suoi eroici digiuni, la sua mente ossessionata gli metteva continuamente dinanzi agli occhi l'immagine di leggiadre fanciulle danzanti e lo infervorava per gli scrittori classici, finché il Signore in persona (almeno così egli immaginò nella famosa descrizione di un suo incubo), non gliele diede di santa ragione, accusandolo di essere non un cristiano bensì un "ciceroniano" e facendogli dunque capire come il suo compito non era di starsene ad abbronzarsi al sole di Calcide e di battagliare con le mosche del deserto, bensì quello di dedicarsi seriamente alle Scritture.

Eppure, la sua cocciutaggine era di quelle da far perdere la pazienza ai santi: addirittura Agostino, di norma placido e pacato dopo la sua sofferta conversione, ne seppe qualcosa. Quando voleva, però, soprattutto quando qualcuno desiderava convertirsi o si rivolgeva a lui per consiglio, sapeva anche essere incredibilmente delicato. Se però si cercava di trarlo in inganno su determinati argomenti della verità cristiana, subito si corrucciava, aggrottava le ciglia, diventando diffidente e scontroso, e allora non lo si poteva prendere per nessun verso. **Tuttavia, nonostante questo suo carattere impetuoso e ostinato, la sua è una delle figure più belle e luminose, oltre che tra le più amate, della storia della spiritualità cristiana occidentale, tanto da affascinare anche un tipo piuttosto difficile in tutti i sensi come Erasmo da Rotterdam.**

I temi più ricorrenti nella rappresentazione iconografica di san Girolamo sono essenzialmente due, quello del dottore della Chiesa, raffigurato nel suo studio mentre è assorto nella lettura dei libri sacri, e quello del penitente vestito di rustiche pelli, barbuto, che conduce vita solitaria nel deserto. Nell'uno e nell'altro tipo ricorre in genere, quale attributo specifico del santo, l'immagine di un leone. Questo attributo iconografico è ispirato alla leggenda del felino che ricevette le cure da parte del santo per una spina conficcatasi nella zampa, e che, divenuto mansueto, prese a seguire devotamente l'asceta. **Il Martirologio romano ricorda san Gerolamo il 30 settembre e, per la sua attività di studioso, traduttore e commentatore della Bibbia è considerato il santo patrono di traduttori, interpreti, linguisti, filologi, esegeti e umanisti.**

Sarà per la sua indubbiamente singolare e tormentata personalità, sarà per l'epoca in cui è vissuto, quel Tardoantico che appare così simile al XXI sec., oggi come non mai Gerolamo affascina e attrae e forse il momento è propizio per una sua riscoperta. Ma la chiave di un tale progetto altro non può essere che lo studio della sua esperienza ascetica. È qui che il santo ha davvero molto da offrire ed insegnare all'uomo postmoderno. Quando Gerolamo la intraprese aveva circa trent'anni. Ma l'anacoretismo non significò per lui soltanto privazione, mortificazione e preghiera, esso fu anche l'occasione che gli consentì di perfezionarsi nella conoscenza dei testi sacri. **Per Gerolamo, infatti, l'ascesi deve sì essere rinuncia al lusso e al mondo, ma anche educazione, studio, riflessione.** Egli considera l'esperienza mistica come qualcosa che deve trovare la sua giustificazione direttamente nella parola della Scrittura, a cui non può certo avvicinarsi un animo rozzo, ignorante e insensibile. Le sacre scritture devono dunque essere conosciute, meditate e comprese nei loro significati più autentici e profondi, ed essere vissute con sensibilità e finezza. Il deserto, insomma significava per lui esercizio spirituale, dom,inio delle passioni, preghiera, rinuncia al mondo, ma non per questo doveva essere una vita di ignoranza o di abbrutimento intellettuale. Ecco

perché, accanto alle mortificazioni ed alle preghiere, egli dedicò buona parte del suo tempo anche al lavoro erudito e allo studio dei testi sacri.

Fu proprio nel deserto che Gerolamo approfondì e si perfezionò nella lingua greca e iniziò ad apprendere l'ebraico con l'aiuto di un giudeo convertito al cristianesimo e fu ancora durante il periodo ascetico che ebbe luogo il famoso mutamento intellettuale del santo, che riuscì a distaccarsi decisamente dalla letteratura pagana per dedicarsi con passione all'esegesi della Sacra Scrittura. L'ascesi di Gerolamo poi non si svolgeva nella più completa solitudine. Il deserto era popolato da numerosi eremiti, i quali, pur conducendo vita solitaria, erano in contatto tra loro e trovavano occasione di riunirsi per la meditazione e la preghiera.

Nonostante ciò, Gerolamo non volle sentirsi lontano dal mondo esterno e continuò a mantenere saldi i contatti con amici e discepoli: le numerose lettere giunteci e conservate nella Patrologia Latina ne sono un'eloquente testimonianza. **È evidente che Gerolamo avvertiva il bisogno di comunicare con le persone che gli sono care, cercando sostegno nella sua difficile impresa, la quale, se lo allontana da certi mali del mondo, senz'altro lo avvicina ad altri, mettendolo a diretto contatto non solo con le più forti pulsioni della natura umana, capaci di annientare la ragione in un'impari lotta, ma anche con la realtà del mondo che, vista da un punto di osservazione così particolare, quale appunto il deserto della solitudine, gli appariva in tutti i suoi aspetti più contraddittori.**

Le parole scritte alla giovane figlia spirituale Eustochio sono quanto di più sincero e commosso possa esprimere sulla sua stessa esistenza: "Oh, quante volte, stabilitomi nel deserto, in quella vasta solitudine che, bruciata dal calore del sole, offre ai monaci una squallida dimora, ho pensato di prender parte ai piaceri di Roma! Sedevo solingo, perché ero pieno di amarezza. Le mie membra deformi erano rese ruvide dal sacco, la mia pelle lurida era diventata nera come la carne di un etiope. Ogni giorno lacrime, ogni giorno gemiti, e se talvolta, nonostante le mie resistenze, il sonno mi opprimeva e mi vinceva, acciaccavo le mie ossa, che a fatica stavano insieme, sulla nuda terra. Non ti dico poi dei cibi e delle bevande, dal momento che lì anche i malati usano acqua fredda, per cui prendere qualcosa di cotto è un godimento. Proprio io, dunque, che per timore della geenna mi ero condannato volontariamente a questa prigione, in compagnia soltanto di scorpioni e di belve, spesso immaginavo di essere in mezzo a danze di fanciulle. Il mio volto era pallido per i digiuni, eppure la mia mente, nel corpo freddo, bruciava per i desideri; così, già morta la carne, davanti a quell'uomo così malmesso, totalmente ridotto in loro potere, ribollivano solo gli incendi delle passioni".

LA PASSIONE PER LA SACRA SCRITTURA

Fu proprio nel deserto che Gerolamo approfondì e si perfezionò nella lingua greca e iniziò ad apprendere l'ebraico con l'aiuto di un giudeo convertito al cristianesimo e fu ancora durante il periodo ascetico che ebbe luogo il famoso mutamento intellettuale del santo, che riuscì a distaccarsi decisamente dalla letteratura pagana per dedicarsi con passione all'esegesi della Sacra Scrittura.

SORGENTI

SORGENTE BENEDETTA

di Padre Luca Volpe

In tutte le lettere che si scrivevano, come in tutti i documenti che si compilavano, da rimettere nelle mani dei Trinitari doveva essere proclamato il detto "Benedetta sia la Santa Trinità" al quale faceva eco, quando i biancovestiti con croce rosso azzurra sul petto ascoltavano, con gli orecchi del corpo tale grazioso invito, un fragoroso "In eterno, per sempre, ora e sempre" a seconda dei costumi appresi in ciascuna casa. Non vorrei essere polemico, mi fermo solamente a due esempi: "Pace e bene" e "A maggior gloria di Dio". Espressioni belle, dal contenuto sostanzioso, di sicuro impatto tra gli uomini, ma, me lo permetterete, non eccelse, perché prendono in considerazione anche l'apporto degli uomini, e quando questi ultimi scendono in campo, qualcosa di limitato, fragile e deperibile affiora. In altre parole: ci si inebria dei raggi del sole che vivificano e riempiono di luce il creato, però rivolgersi direttamente al sole, fissarlo come fossimo aquile e benedire la sua esistenza mi sembra possa essere descritto come il contemplare; tutto l'altro invece corrisponde all'atto di meditare. Ho degli amici in Estonia perché ho diretto una casa di accoglienza per profughi provenienti dall'Est-Europa, prima della caduta del muro di Berlino, e ancora per breve tempo dopo; questo amico iniziava la sua conversazione telefonica presentandosi come l'unico Trinitario - almeno in spirito - di quella terra e salutandomi con: "Benedetta sia la Santissima Trinità". Quando chiamavo io, invece, mi rispondeva il papà che non avrebbe potuto comunicare ufficialmente con me, perché non avevamo in comune lingua alcuna, però quando vedeva il figlio era capace di trasmettere non solo il nome della persona, ma anche messaggi. L'aria che si respira, le montagne che cadono sotto i nostri occhi, il cielo immenso e sconfinato sul nostro capo, le nubi da cui scende sulla terra pioggia e neve, gli orizzonti di un mare che vede, almeno così sembra, affondare il sole tra le sue acque, parlano di Benedizione. L'uomo, nella sua pochezza, può innalzarsi a queste altezze e proclamare in eterno il suo cantico di benedizione come un patriarca, come un re, come il Figlio dell'uomo che annuncia: "Benedetto sei tu, o Padre che riveli queste cose ai semplici, e le nascondi ai potenti".

A TU L'OSPITE DEL MESE TU X

Mons. RENATO BOCCARDO

Arcivescovo di Spoleto Norcia

“Ogni scossa alimenta l’insicurezza, la paura e, quel che è peggio, anche una stanchezza psicologica. In tanti si domandano se vale la pena ricominciare, se è giusto impegnarsi nuovamente a riedificare la propria casa, in tutti i sensi, oppure pensare di trasferirsi”

UN VESCOVO NEL TERREMOTO

“Questo è il periodo più importante del mio ministero”

CHI È BOCCARDO

Mons. Renato Boccardo è nato a S. Ambrogio di Torino il 21 dicembre 1952. Ordinato Sacerdote il 25 giugno 1977, incardinato nella diocesi di Susa. Ha conseguito la Licenza in Teologia dogmatica e la Laurea in Diritto Canonico. Entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede nel 1982, presta la sua opera nelle Nunziature Apostoliche. Nominato Responsabile della Sezione Giovani del Pontificio Consiglio per i Laici il 22 luglio 1992. In questa veste coordina, tra l'altro, l'organizzazione e la celebrazione delle Giornate Mondiali della Gioventù di Denver (1993), Manila (1995), Parigi (1997) e Roma (2000), nonché il Pellegrinaggio dei Giovani d'Europa a Loreto (1995). Nominato Capo del Protocollo della Segreteria di Stato con incarichi speciali l'11 febbraio 2001 (responsabile dell'organizzazione dei viaggi apostolici del Sommo Pontefice). Nominato Vescovo titolare di Acquapendente e Segretario del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali il 29 novembre 2003, riceve l'Ordinazione Episcopale nella Basilica di San Pietro in Vaticano dal Cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato, il 24 gennaio 2004. Nominato Segretario Generale del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano il 22 febbraio 2005. Il 16 luglio 2009 è stato nominato Arcivescovo di Spoleto-Norcia. Il Consiglio permanante della Conferenza Episcopale Italiana (2015) lo ha nominato membro della Commissione Episcopale per la Dottrina della fede.

DI VINCENZO PATICCHIO*

La terra trema da mesi ormai nel Centro Italia. La gente è stanca e sfiduciata. Fugge e abbandona tutto. Le macerie hanno seppellito sacrifici, sogni e speranze. Mons. Renato Boccardo è l'arcivescovo di Spoleto-Norcia, un territorio che pu non avendo contato vittime ha subito una profonda ferita dalla quale sarà molto difficile guarire.

Mons. Boccardo, cosa è cambiato dal 24 agosto scorso?

Tutto in pratica. Dal paesaggio al patrimonio storico-culturale-religioso di questa zona, ma soprattutto è cambiata la vita della gente che in un attimo ha assistito al mutare del proprio orizzonte di esistenza a cominciare dal vivere quotidiano per poi sfociare nei rapporti umani. Lo stesso quadro drammatico e precario si protrae ormai da mesi.

Sei mesi, per l'esattezza, sono trascorsi dal forte terremoto che ha devastato il Centro Italia e il territorio della sua Diocesi. Può dirci di più sulle reali condizioni delle tante persone che hanno perso o dovuto abbandonare le proprie case?

Da noi, grazie a Dio, non vi sono state vittime come in altri luoghi, persone che non vanno dimenticate ma celebrate. Purtroppo però tantissimi hanno dovuto abbandonare le proprie abitazioni perché ormai del tutto inagibili oppure gravemente danneggiate dal sisma. Dopo un breve periodo iniziale in cui tutti, per così dire, hanno trovato una qualche sistemazione, chi nelle macchine, chi nelle tende della Protezione Civile - sono infatti la maggioranza coloro che non hanno voluto lasciare le zone piagate - sono alloggiati nelle roulotte o nei container in attesa che giungano le

CONTINUA A PAG. 24

CONTINUA DA PAG. 23

provvisorie casette promesse. Dunque non c'è più l'emergenza della tenda, considerando anche la particolare rigidità delle temperature e le conseguenti nevicate di queste settimane. Ad ogni modo però il fatto di non avere un tetto che sia tale sopra la testa, di non vivere più l'intimità del proprio focolare, il continuo trovarsi in balìa degli eventi naturali, a causa delle scosse telluriche che non si arrestano, incide profondamente sulla tranquillità, sulla serenità interiore e sulla psicologia delle persone. Da sei mesi con il terremoto, è un dato di fatto innegabile, ogni scossa alimenta l'insicurezza, la paura e, quel che è peggio, anche una stanchezza psicologica. In tanti si domandano se vale la pena ricominciare, se è giusto impegnarsi nuovamente a riedificare la propria casa, in tutti i sensi, oppure pensare di trasferirsi provocando un danno enorme a queste vallate in quanto si avrebbe un progressivo spopolamento mai registrato. Tuttavia, occorre sottolineare che gli abitanti della Valnerina sono gente molto determinata nonché legata visceralmente al proprio territorio, e sin ad ora la gente non ha voluto separarsi dalle proprie radici.

La macchina della solidarietà si è mossa subito e già dai primi giorni sono arrivati tantissimi aiuti. Una nuova opera di misericordia: sostenere i terremotati. Finita l'emergenza cibo e acqua, adesso di cosa c'è bisogno?

Sì, è continua l'opera di misericordia a cui stiamo assistendo. Un'autentica rete di solidarietà che oltre ad essere sovrabbondante è commuovente. Basti pensare allo straordinario e imprescindibile apporto dei Vigili del Fuoco, della Protezione Civile, delle Misericordie d'Italia, della Croce Rossa e tutte le altre Associazioni che si sono rese disponibili moltiplicando le presenze e le iniziative. Oltre che a tutta una serie di singoli individui che, animati da buona volontà e spirito di servizio, hanno, seppur in svariati modi, dato la propria disponibilità. Un grande abbraccio di solidarietà che in qualche modo "costringe" a guardare avanti con fiducia nonostante il peso e la fatica della situazione.

Avrebbe, quanto meno, un rimprovero da rivolgere alle Istituzioni che dovrebbero garantire la speranza alla sua gente?

Personalmente ritengo che soffermarsi a rimproverare non serva a nulla, ma piuttosto occorre lavorare di pari passo e con determinazione. Non si può perdere tempo in recriminazioni da un lato e reticenze, soprattutto burocratiche, dall'altro, ma darsi da fare per restituire al più presto a questa gente una vita dignitosa e sicura.

Un grande aiuto, come diceva, è arrivato dalle tante Diocesi e Parrocchie Italiane. Adesso qual è il ruolo che ha la Chiesa?

Senz'altro quello della "compagnia", dello "stare con", lo "stare vicino" a tutti ed è quello che stiamo facendo, per quanto ne siamo capaci, attraverso le svariate Caritas parrocchiali coordinate dalla Caritas Diocesana che assicurano una presenza accanto alla gente, dall'ascolto al sostegno, alla vera compagnia. Le nostre strutture sono disponibili a rispondere ad ogni richiesta immediata che si presenta di volta in volta, come anche a risolvere problemi su due piedi grazie soprattutto alla spontanea solidarietà di tante persone.

> "Non è solo l'edificio materiale a dover essere rimesso in piedi ma soprattutto quello interiore. Allora perché non guardare il tragico evento del terremoto anche come occasione per una revisione di vita"

Alcuni mesi fa il Papa ha visitato Norcia e i luoghi devastati dal sisma. Si è sentito telefonicamente con lei, Arcivescovo, che nelle scorse settimane si è recato con i suoi fedeli a Roma in segno di riconoscenza. Che parole ha speso il Santo Padre in queste occasioni?

Il Papa mi ha consegnato un messaggio di speranza e di consolazione per ciascuno. Belle e fondamentali le sue parole che partivano dal verbo ricostruire. Ma il Santo Padre ha sottolineato che vanno sì ricostruiti i muri ma in primis l'uomo e per fare ciò è necessario disporre delle mani di tutti e soprattutto del cuore di ognuno. È questo il passaggio cardine: ritessere le relazioni umane per ripartire con una nuova visione anche del nostro modo di stare insieme. Il terremoto ci fa sperimentare quanto siamo fragili e, quando arriva, deve trovare fondamenta solide, che non temono alcun tipo di scossa. Perché non è solo l'edificio materiale a dover essere rimesso in piedi ma soprattutto quello interiore. Allora perché non guardare il tragico evento del terremoto anche come occasione per una revisione di vita, chiedendosi per che cosa è davvero giusto affannarsi, adoperarsi... anche se può voler dire lasciar da parte la sicurezza personale e della propria famiglia che sfocia in un prospero futuro per rinsaldare quell'edificio interiore che, in ogni senso, non deve più temere nessuna catastrofe.

Che cosa ha significato per lei, ritrovarsi all'improvviso Vescovo di una terra e

di un gregge così provato dalle avversità della natura? Cosa chiede ai suoi sacerdoti?

Personalmente ritengo che nessuno sia predisposto ad affrontare all'improvviso simili esperienze. Le avversità ti fortificano e ti insegnano giorno per giorno cosa fare e come farlo. L'importante è far sentire a questa gente che la Chiesa è vicina. Infatti, ammiro e ringrazio sentitamente i miei sacerdoti che sin dal mese di agosto dello scorso anno, non si sono allontanati nemmeno una mezza giornata dalle loro comunità, condividendo con ognuno la precarietà della loro condizione, dormendo in macchina o in tenda assieme a tante persone: sono stati gli ultimi a ricevere una roulotte. Prima hanno voluto assicurare una sistemazione ai propri parrocchiani. Come Vescovo e Pastore di questo gregge ho sempre cercato di assicurare la mia vicinanza, il sostegno nella speranza, nella concretezza della vita quotidiana e nella preghiera, condividendo momenti significativi di spiritualità, si pensi all'Eucaristia per il Santo Natale che ho celebrato sia a Norcia che a Cascia che a Preci. Un modo semplice per lanciare un forte segnale: l'intera Diocesi, Vescovo compreso, è presente, soffre e prega con tutti. Come Papa Francesco ha più volte ripetuto, il Pastore deve stare con le pecore e questa per me, ora, è il periodo più importante del mio ministero.

Con l'esperienza del terremoto che idea si è fatta della paura? Quanto basta la fede per combattere la paura?

La fede ci ricorda continuamente che siamo nelle mani di Dio, nel bene e nel male, ed Egli vuole solo il bene dei suoi figli, anche se permette, a volte, che il male sembri avere il sopravvento. La fede, tuttavia, non risolve i problemi e non è antidoto alla paura ma collocandoci su un altro livello ci aiuta a dire: "Signore, io so che tu ti prendi cura di me, dunque mi fido e con coscienza so che non mi lascerai cadere". Purtroppo però non sempre i nostri progetti, ciò che a noi sembra essere il bene, coincidono con i suoi, l'importante è chiedere il suo aiuto: "Signore, insegnami ad andare al di là dei miei parametri affinché io entri in sintonia con quello che tu hai pensato per me".

Spoleto, Norcia, Cascia... luoghi di fede, di spiritualità e di arte. La rovina di un patrimonio inestimabile. E come è noto, lei non ha fatto mancare il suo grido di aiuto.

Si tratta di centri di spiritualità e monumenti storico-artistici straordinari. Essi narrano la storia, la vita di queste popolazioni e la loro devozione. Perché su quelle mura, oggi in parte crollate, fu impressa la fede d'intere generazioni ed è proprio questo patrimonio ad essere venuto meno. La gente si è sentita aggredita anche in questo patrimonio di fede. Ho visto con i miei occhi persone profondamente commosse, ho notato scendere le lacrime sui volti quando i Vigili del Fuoco estraevano dalle macerie alcuni lembi di un Crocifisso o il simulacro di una Madonna, persone che asserivano con dolore di essersi sposate o di aver fatto la Prima Comunione davanti a quelle effigi ormai martoriate. E tutto questo ci fa comprendere che esiste una sorta di parentela spirituale ed interiore che la gente vive e pertanto si è sentita depauperata anche da questa ricchezza. Adesso, grazie alla generosità che non manca, provvederemo al restauro di ognuna di queste opere d'arte e segni di devozione popolare. Recuperate le restituiremo quanto prima alle comunità cui appartengono al fine di colmare il vuoto che intanto si è creato. La Basilica di Santa Rita a Cascia è stata riaperta in tempi relativamente brevi, purtroppo restano chiusi tutti gli altri luoghi quotidiani di culto e di vita parrocchiale.

> "Ho visto con i miei occhi persone profondamente commosse, ho notato scendere le lacrime sui volti quando i Vigili del Fuoco estraevano dalle macerie alcuni lembi di un Crocifisso o il simulacro di una Madonna"

Ricostruire le chiese e i monumenti sacri è anche un modo per sperare in un ritorno dello sviluppo di queste terre?

Infatti, questa zona vive essenzialmente di turismo e dunque ritrovare questi monumenti sacri e riprendere la vita normale in queste contrade è di certo un incentivo forte affinché i pellegrini possano ritornare. Anzitutto, però, bisogna sperare che si arrestino le scosse di terremoto.

Infine, eccellenza, un pensiero per i bambini del terremoto..

Tante istituzioni si sono mosse per costruire un bellissimo ed efficace edificio in legno ove poter riprendere la scuola materna, ad esempio a Norcia. Altri si sono dati da fare nell'assicurare i doppi turni scolastici. I bambini hanno diritto di avere di fronte a loro un futuro sereno e sicuro ed anche per questo noi dobbiamo adoperarci sostenendo le loro famiglie innanzitutto permettendo loro di ritornare a quell'intimità familiare estremamente importante e non permettere che i figli crescano nella confusa promiscuità ma che trovino sicurezza, serenità e spensieratezza. Ricreare quel tranquillo clima familiare in cui si riflette al meglio il mondo dei più piccoli.

*(ha collaborato Christian Tarantino)

A CURA DEL CENTRO DI RIABILITAZIONE
DEI PADRI TRINITARI DI VENOSA

di Claudio Ciavatta

> **Padre Rocco Cosi**
> È una risposta al territorio del Friuli, per un problema molto sentito dalle famiglie che richiede un aiuto specialistico nei diversi ambiti di vita: l'autismo, infatti, è una condizione che ha bisogno di un supporto differenziato a 360°

Servizi integrati per la cura dell'Autismo

Padre Rocco Cosi, Direttore dell'Istituto trinitario di Medea in provincia di Udine.

Nei processi di cura e riabilitazione la Persona con disabilità e limitazione della partecipazione non deve più essere vista come "malato", ma come "persona avente diritti". E compito dell'intervento Riabilitativo è consentirle di raggiungere il più alto livello possibile di funzionamento e partecipazione, in relazione alla propria volontà e al contesto, nell'ottica di un reale empowerment. Proprio per questo, i servizi che è necessario mettere in campo devono essere diversificati e integrati. Soprattutto, devono coinvolgere chi ne usufruisce. E la famiglia rappresenta una risorsa fondamentale nell'intero processo.
A Medea stiamo cercando di fare proprio questo. Ne abbiamo parlato con Padre Rocco Cosi, Direttore dell'Istituto in provincia di Udine.

Padre Rocco, come nasce l'Istituto di Medea?
L'Istituto sorge nel 1959 per iniziativa di un sacerdote, qualificandosi inizialmente come Opera per la tutela della Maternità e dell'Infanzia; la presenza dei Padri Trinitari risale però al 1971. Da allora siamo impegnati direttamente con un Centro destinato all'accoglimento residenziale e diurno di persone con disabilità intellettiva. Assistenza ai bisogni quotidiani, supporto negli interventi abilitativi, di sostegno, di crescita e mantenimento delle abilità funzionali, integrazione ed inclusione sociale e, attorno a tutti questi elementi, la costante attenzione per la qualità della vita della persona ospitata: questi gli ingredienti del servizio offerto.

Quali servizi sono attivi?
In struttura sono operativi un Centro Residenziale e due Comunità Alloggio, per un totale di 46 posti disponibili. Inoltre, è attivo un servizio di Funzione Respiro, intervento consistente in un'ospitalità di breve durata destinato alle persone con disabilità in risposta a situazioni di emergenza o difficoltà temporanee della famiglia.
In questo modo affrontiamo quotidianamente le sfide del "prendersi cura". E lo facciamo con competenza scientifica e tecnica da un lato, così come prescritto dalle norme e dalle linee guida, e con la passione e vicinanza alla persona con disabilità, propria del Carisma Trinitario, dall'altro. Con un approccio multidisciplinare che pone in luce le diverse sfaccettature della complessità delle condizioni presenti, confluenti tuttavia in una visione ed azione unitarie. Con un'attenzione al passato, a ciò che è stato, che non si può cambiare ma che è importante conoscere; un'attenzione al presente, alla quotidianità, ad un lavoro attento e partecipe, in grado di cogliere la ricchezza umana presente nel concreto vivere comunitario; un'attenzione al futuro, ossia l'esistenza di una direzione ed una prospettiva, una stella polare direzionata verso la basilare meta della qualità della vita, una vita che sia pienamente degna di essere vissuta.

A proposito di futuro, ci saranno novità nei prossimi mesi?
Certo, stanno per avviarsi le attività del Centro per l'Autismo "S. Giovanni de Matha", un servizio sperimentale di riferimento regionale per persone con disturbi dello spettro autistico in condizione di criticità. Si tratta di una risposta data ad un territorio, quello della regione Friuli Venezia Giulia, per un problema molto sentito dalle famiglie e dai servizi, che richiede un aiuto professionale e specialistico nei diversi ambiti di vita: l'autismo, infatti, è una condizione che ha bisogno di un supporto differenziato, a 360 gradi. Come recita la delibera regionale n. 1463 del 28 luglio 2016, il Centro accoglie persone adulte con autismo fino ai 55 anni; abbiamo 24 posti residenziali (dei quali 3 per pronta emergenza) e 5 posti diurni, in 3 comode unità abitative. Queste persone avranno la possibilità di partecipare ad attività educative e beneficeranno di interventi professionali individualizzati, partendo dalle necessità peculiari della singola persona.

65° anniversario. RICORDANDO IL VENERABILE DI DONNA

Nella continuità di una tradizione mai interrotta nella Diocesi di Andria, anche quest'anno al secondo giorno del 2017, la chiesa Cattedrale è stata gremita di fedeli di Andria e di Rutigliano, che hanno partecipato alla solenne Celebrazione Eucaristica presieduta per la prima volta dall'inizio del suo episcopato da Mons. Luigi Mansi.

Insieme al Vescovo di Andria si è unito alla concelebrazione, Mons. Giuseppe Favale, Vescovo di Conversano-Monopoli, diocesi a cui appartiene il paese di Rutigliano, città natale del Venerabile.

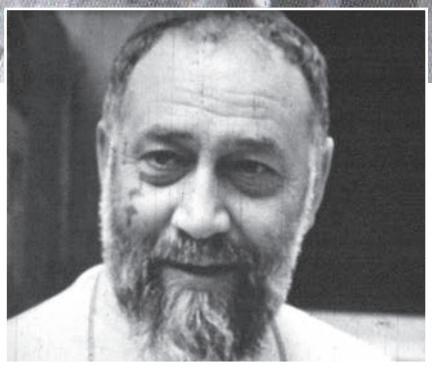
Erano presenti Padre Luigi Buccarello, provinciale Osst Provincia di S. Giovanni de Matha, con i suoi confratelli della comunità di Andria, i numerosissimi sacerdoti della diocesi di Andria e quelli di Rutigliano.

Nella sua omelia, Mons. Mansi ha sottolineato che il servizio pastorale del nostro Vescovo santo, svolto in tempi di forte contrapposizione ideologica, consistette nel mettere al centro della preghiera e della missione unicamente l'uomo, "la salvaguardia della sua dignità molte volte calpestata dalle varie ideologie e che il vero progresso dell'umanità non è solo quello materiale ma innanzitutto spirituale". In questi termini, il Vescovo Luigi ha visto in questa azione pastorale un'anticipazione "dei temi che videro la luce poco più di un decennio dopo la sua morte con il Concilio Vaticano II".

Al termine della S. Messa, mons. Mansi ha invitato tutti alla preghiera e a chiedere l'intercessione del Venerabile Servo di Dio per tutte le necessità e situazione di particolare sofferenza.

In questo senso, tutti i fedeli che si recano alla tomba possono scrivere sul registro le loro intenzioni di preghiera o testimonianze di grazie particolari ricevute dall'intercessione di Mons. Di Donna. Ogni 2 del mese, dopo la celebrazione Eucaristica presso la tomba del Venerabile pregheremo per le intenzioni suggeriteci da voi.

La Vicepostulazione ringrazia particolarmente l'Arma dei Carabinieri per la presenza, anche in "Grande uniforme", in ricordo del funerale svoltosi il 5 gennaio 1952 in cui parteciparono con un battaglione a cavallo, in segno di gratitudine per il bene ricevuto da Mons. Di Donna nei mesi in cui alcuni



di loro furono imprigionati nelle anguste "Carceri del popolo", portando conforto materiale e spirituale.

Oltre a questa data importante, è doveroso ricordare il 5 gennaio 1952, giorno delle solenni esequie. Appena la notizia della morte del Vescovo si diffuse nella città e nelle altre città della diocesi, tutti accorsero presso l'episcopio. Il giorno seguente nel cappellone di S. Riccardo della chiesa Cattedrale di Andria si allestì la camera ardente. Per tre giorni ci fu un afflusso di persone provenienti dai paesi limitrofi. Tutti ebbero la possibilità di vedere per l'ultima volta il volto del Vescovo e di far passare i loro rosari sul corpo santo del suo santo pastore.

Quel 5 gennaio la città di Andria visse uno dei momenti più significativi della sua storia: il Vescovo povero che amava i poveri muore. E sono gli stessi poveri che danno a lui l'estremo saluto.

Gli uomini, indossato il cappotto della festa non vollero mancare a quello che sì, era l'avvenimento che avrebbero raccontato a noi, ma soprattutto in quella maniera semplice davano degnamente il loro saluto ad uomo, che difese la dignità dell'uomo, soprattutto quello povero e senza sostentamento.

Tutti avevano compreso di essere stati guidati da un uomo Santo, che metteva in pratica il Vangelo nel nascondimento e nel quotidiano.

I Vescovi, gli alti prelati, i padri del suo Ordine e i sui sacerdoti e seminaristi testimoniavano la bellezza del donarsi a Dio senza limiti e nella sofferenza. La gente acclamava "è morto un Santo!".

Questa breve memoria del suo funerale non è una semplice operazione di ricordi dei bei tempi, ma è soprattutto tener viva la certezza che se il nostro Venerabile è stato santo nella vita terrena, ora che è in cielo ancor di più, continua il suo servizio di missionario vescovo ascoltando le nostre preghiere. Quella vicinanza che aveva con il suo popolo, adesso diventa ancor più profonda, perché è vicinanza di spirito con il suo popolo.

Allora ricorriamo sempre di più alla sua intercessione. Portiamo a Lui i nostri bisogni, desideri, come una volta, il suo gregge bussava alla sua porta e certamente non era rifiutata, ma veniva accolta, ascoltata e ritornava a casa ricevendo una carezza.

di Franco Deramo, papà di Salvatore

Note di solidarietà. EQUITÀ SOCIALE E DIGNITÀ DELL'UOMO

A Bernalda il Concerto annuale della Solidarietà è alla settima edizione. E non dà segni di crisi, anzi.

Ogni anno una sorpresa. Con artisti sempre di grande rilievo, spesso di fama internazionale.

A promuoverlo l'Associazione *No Profit* "Amici dei Padri Trinitari" presieduta da Antonio Carrieri che ha illustrato l'iniziativa e sollecitato le autorità presenti a non trascurare mai di guardare con grande attenzione i bisogni e le sofferenze della gente.

Allargando le sue considerazioni e guardando la realtà che esiste a Bernalda nella Domus dei Padri Trinitari, egli ha affermato che "la solidarietà è l'unica risposta alla richiesta di aiuto, alle sofferenze, al destino degli esseri umani in quanto creature fragili e vulnerabili nel fisico e nella psiche. La solidarietà è il riconoscimento del diritto di dignità di ogni uomo. La solidarietà è la comunione delle differenze e delle sofferenze, del disagio a tutti i livelli. La solidarietà è dare se stessi al servizio del prossimo".

Con un riferimento scientifico, poi, ha cercato di dare senso alle sue affermazioni. "Vorrei ricordarvi quel principio della fisica a me così caro e che forse utopisticamente mi illudo possa essere applicato nella società reale, il principio dei vasi comunicanti di Galileo Galilei, secondo il quale un liquido contenuto in due o più contenitori comunicanti tra loro, anche di forma diversa, in presenza di gravità, raggiunge lo stesso livello dando luogo ad una unica superficie equipotenziale. Mi piace pensare che quell'unica superficie equipotenziale possa essere rappresentata da una equità sociale nel rispetto dei diritti e della dignità di ogni individuo; che i contenitori altro non siano che tutti gli individui, diversi l'uno dall'altro, e che il liquido possa essere amore, comprensione, giustizia, libertà, fratellanza. In una sola parola, solidarietà".

Da anni l'Associazione promuove l'integrazione tra la società del territorio e gli ospiti e gli operatori della Domus dei Padri Trinitari di Bernalda. Essa ne condivide le problematiche e cerca di far sentire l'affetto dell'intera comunità nei loro confronti.

Nello spirito della valorizzazione delle risorse umane del territorio, nei concerti precedenti sono stati coinvolti i giovani artisti più promettenti nell'arte musicale e, attraverso la diversificazione dei generi musicali, si è passati dalla musica corale polifonica, alla operistica, dall'operetta, ai musicals, dalla musica classica, alla musica leggera, passando attraverso la musica napoletana, la canzone napoletana ed il tango argentino di Astor Piazzolla.

Un momento del concerto di solidarietà

Particolarmente sentito il ringraziamento a padre Angelo Cipollone "per aver scelto Bernalda come sede della nuova domus dei Padri Trinitari, per la sua tenacia nella realizzazione della stessa, per aver creduto in questo progetto di vita donata ai più disagiati e senza del quale non potremmo esser qui questa sera a goderci anche questo concerto".

Da parte sua padre Angelo, facendo gli auguri per il Nuovo Anno, ha ringraziato l'Associazione "per l'assiduità con cui la stessa presenta i Trinitari al territorio e il territorio a noi Trinitari e per il coraggio con cui tanti di voi sono presenti in questa Domus dove convivono tante fragilità dalle quali, invece, abitualmente si scappa. La vostra presenza, allora, è innanzitutto un grande gesto di solidarietà che tutti noi apprezziamo. A tutti il nostro benvenuto e i nostri auguri". Significativa la presenza delle Istituzioni.

Il presidente del Consiglio Regionale della Basilicata, sponsor dell'evento, Francesco Mollica ha apprezzato come qui a Bernalda, come a Venosa, "l'integrazione è ben collegata alla solidarietà". Significativo il riferimento alla politica "in debito con questa struttura che merita molta più attenzione perché siamo in presenza di una struttura di eccellenza che fa sentire fortunati quanti ne possono usufruire".

Presenti anche: il senatore Cosimo Latronico, e gli assessori comunali Domenico Calabrese, Francesca Matarazzo e Vincenzo Grippa.

Mani in pasta e... non solo

L'atmosfera che si crea nel "fare insieme", sporcandosi le mani, è veramente straordinaria. E nei nostri laboratori, questa magia noi la sperimentiamo quotidianamente: lavorando gomito a gomito si apprendono nuove conoscenze, si condividono le proprie, ci si sostiene reciprocamente, si cammina insieme. Due sono i nuovi laboratori attivi a Bernalda. Come in ogni casa che si rispetti - raccontano Ilaria Danzi e Alessandro Borraccia, operatori del Centro - nella nostra *Domus* le nonnine non si fermano un

VENOSA

di Vito Angelo Colangelo

Premio Carlo Levi. LA CROCE TRINITARIA E IL MEDITERRANEO

Meritevole di un riconoscimento fuori concorso nell'ultima edizione del Premio Letterario Nazionale Carlo Levi, "Il blu il rosso nel Mediterraneo colori di un millennio" di Francesco Di Tria e Angelo Cipollone richiama nel titolo i colori della croce disarmata, che costituisce l'emblema dell'Ordine Trinitario.

Sempre, in tempo di crociate e *ğihād*, spiega infatti con poetica incisività padre Giulio Cipollone nella postfazione, "L'azzurro e il rosso della croce dei trinitari illuminano il Mediterraneo: una croce bicolore […] a superare l'iconografia e la simbolica del rosso come lotta e guerra, insieme all'azzurro per indicare lo spazio dell'umanità piagata e l'invito a guardare in alto sul piano dell'orizzonte verticale. Una policromia a indicare un progetto di liberazione dalle catene della sofferenza umana".

Il primo dei due volumi, di cui si compone l'opera, edita da AGA di Alberobello all'inizio del 2016, è strutturato in 7 lunghi e densi capitoli arricchiti dalla prefazione di mons. Salvatore Ligorio - e dalla già ricordata postfazione di Giulio Cipollone, oltre che da una utile introduzione dello stesso Di Tria.

Il secondo volume, invece, è costituito dagli apparati, distribuiti in 5 sezioni, da una esaustiva bibliografia, dalla sitografia e dagli indici.

L'opera, il cui coordinamento editoriale è stato sapientemente curato da Franco Deramo, è completata, oltre che dalla inserzione di documenti di straordinaria rilevanza, da un lussureggiante atlante iconografico, che propone una miriade di stupende foto, sempre funzionali al testo e provenienti da archivi pubblici e privati.

La foto ricordo della premiazione

Il filo conduttore della ricostruzione e della narrazione storica può essere considerato l'idea dell'accoglienza e del servizio, che anima i Padri Trinitari a Venosa e poi Bernalda-Metaponto fin dal loro insediamento, pur nel frenetico e spesso convulso mutare degli scenari storici. Ed è per questo che, come sottolinea mons. Ligorio nella prefazione, nei due centri lucani risalta sempre la "originaria vocazione dell'Ordine dei Trinitari nati per la liberazione dei Captivi già al tempo delle Crociate", che oggi si manifesta e si sublima nella forma "di aiuto ai 'piccoli', agli esclusi ed emarginati".

"Il blu il rosso nel Mediterraneo", dunque, si rivela un saggio prezioso per molte ragioni. Lo spessore dell'indagine storica e la ricchezza documentaria, tramite vicende legate a un tema specifico, consentono di mettere a fuoco un lungo e tumultuoso millennio, che tra meschinità e grandezze, splendori e miserie ha segnato non solo la vita di piccole comunità della regione, quali sono appunto Venosa e Bernalda-Metaponto fra loro gemellate dalla presenza dei Padri Trinitari, ma più in generale dell'intera Lucania-Basilicata e dello stesso Mezzogiorno.

I LABORATORI DI PASTA FRESCA E DI FALEGNAMERIA

attimo. Riposano dalle solite faccende domestiche ma non riescono a non stare con le "mani in pasta"! Una volta a settimana, da buone custodi del passato, si cimentano in laboratori durante i quali realizzano vari formati di pasta che viene cucinata e servita dal nostro cuoco per il pranzo domenicale. Recuperare la memoria storica, favorire la conoscenza reciproca, lo scambio di informazioni, opinioni e ruoli aiutandole a ristabilire un contatto con le proprie capacità residuali, inducendole a sentirsi protagoniste della realtà, sono i fili conduttori del nostro operato. E al termine di ogni incontro, inizia già il countdown per il prossimo appuntamento. Il nuovo laboratorio di falegnameria invece - ci racconta il nostro operatore Roberto Forcillo - è operativo dal 30 maggio scorso. Abbiamo attrezzature da far invidia: pialla, sega a nastro, troncatrice ecc. ed i ragazzi coinvolti sono circa una ventina. Tutti molto entusiasti e… soprattutto operativi. Infatti numerosi sono i lavori già realizzati: armadiature, vetrate, vari mobili restaurati. Le attività laboratoriali sono per noi molto utili. Coinvolgono le persone in attività finalizzate, che richiedono impegno fisico e cognitivo, apportando benefici sia nell'area motoria (coordinazione e dosaggio della forza), sia nell'area sensoriale, ed evitando l'impoverimento cognitivo grazie alle molteplici stimolazioni. Inoltre, favoriscono le relazioni all'interno del gruppo, dove spesso è necessario cooperare per la riuscita dei lavori, promuovendo senso di appartenenza e reciprocità. (C.C)

Austria e Polonia. NUOVO CONSIGLIO DELLA DELEGAZIONE

I frati trinitari della Delegazione austro-polacca della Provincia di San Giovanni de Matha, si sono trovati a Cracovia per discutere la questione del futuro della loro presenza in questi due paesi europei.

Hanno anche scelto i membri del Consiglio della Delegazione che dovranno coadiuvare fr. Sławomir Banaś, delegato, nella sua animazione della Delegazione. Il Consiglio è composto dai frati Maciej Kowalski e Emil Kolaczyk, segretario fr. Tomasz Domysiewicz.

La rinascita della presenza trinitaria in Polonia avvenne nel 1986, per iniziativa di Padre Giorgio Kepinski, che costruì a Budziska, diocesi di Sandomierz, un convento dedicato alla Santissima Trinità. Alcuni anni dopo, sotto la protezione della Curia Generalizia, come delegato del Generale, nel 1986 Padre Mariusz Cywka, cominciò l'attività di pastorale vocazionale in Cracovia, con l'idea di organizzare il primo seminario maggiore dei Trinitari. Tenendo conto, da un lato, della fioritura delle vocazioni e, dall'altro, della necessità di una rifondazione. Oggi la cura delle case dei Trinitari in Polonia è affidata alla Provincia San Giovanni de Matha. La prima iniziativa della Provincia fu quella di acquistare una casa a Cracovia e allestirla a casa per studenti. Nel 2007 é terminata la costruzione dell'attuale convento, che possiede una bellissima chiesa dedicata alla Santissima Trinità con anessi locali per la pastorale e l'attività nel sociale.

Dalla Corea del Sud. LAICHE TRINITARIE IN PELLEGRINAGGIO

Nel settembre 1999, un gruppo dei membri associati in Corea, nato con 4 donne e un anno di fedeltà alla partecipazione all'incontro mensile, il 27 dicembre 2000 sono entrate come membri associati. Le quattro giovani, come le "Figlie di San Nizier", si sono messe insieme e hanno fondato nel loro Paese una nuova confraternita trinitaria.

Oggi, contano più di 40 associate che fanno la loro "Promessa", e che provano a vivere la loro vocazione cristiana come laiche trinitarie nel seno della loro famiglia, parrocchia e quartiere...

Affermano di essere felici e riconoscenti di poter condividere il dono di Dio fatto ai religiosi trinitari e di aderire alla loro consacrazione battesimale. Nei giorni scorsi hanno compiuto un pellegrinaggio sulle tracce del Padre Fondatore San Giovanni de Matha alla culla dell'Ordine.

CORI

di Agostino De Santis

Laici trinitari. IL NATALE CON MARIA DEL SOCCORSO

In occasione dell'ultimo Natale i trinitari laici di Cori sono stati promotori di diversi eventi che hanno coinvolto numerose famiglie. L'8 dicembre è iniziato il calendario natalizio con la rappresentazione della storia biblica di Susanna. È stato un evento originale che ha avuto un gran successo.

Al termine dell'esibizione ogni lettore ha commentato con delle proprie riflessioni personali la storia interpretata. Il 17 dicembre la comunità ha ospitato un coro di Latina che ha animato la messa in onore di San Giovanni de Matha. Inoltre, in occasione di questa festa sono state esposte le reliquie del Santo fondatore. Dopo la messa, un momento conviviale con i coristi.

La mattina del 24 dicembre sono state recitate le lodi della vigilia nella cappellina dell'apparizione della Madonna del Soccorso. Un'iniziativa davvero bella perché il raccoglimento e la preghiera sono il miglior modo per prepararsi al meglio ad una festa importante come il Natale. Dopo la solennità di Natale il programma è proseguito con un appuntamento classico: la tombola, il cui ricavato è andato in beneficenza. Il 27 dicembre infatti sono state organizzate più "tombole" con svariati premi offerti da generosi sponsor locali.

L'invito dei trinitari è stato accolto con grande entusiasmo: dalla prima all'ultima tombola la sala è stata gremita di gente. Infine il 29 dicembre il calendario natalizio si è chiuso con un concerto di Natale, alla presenza del coro "il Madrigaletto" di Latina, diretto dal famoso maestro Nicolò Iucolano.

Sono stati eseguiti vari brani, dai canti gregoriani a Benjamin Britten e altri del '900. Anche questa volta, dopo il concerto, abbiamo invitato i coristi nella nostra sala per passare una serata insieme.

Un percorso di fede e di amore per vivere da cristiani il Mistero dell'incarnazione ai piedi di Colei che è stata protagonista insieme con lo Spirito Santo della venuta di Gesù sulla terra per la salvezza degli uomini.

ABBONAMENTI_17

Ordinario annuale: Euro 30,00
Sostenitore annuale: Euro 50,00

Conto corrente postale: 99699258
Iban: IT 77 K 07601 16000 000099699258

L'abbonamento a Trinità e Liberazione
Un gesto di amicizia e di condivisione

Tutto il 2017 con voi

ABBONAMENTI_17

Ordinario annuale: Euro 30,00

Sostenitore annuale: Euro 50,00

Conto corrente postale: 99699258

Codice Iban: IT 77 K 07601 16000 000099699258

L'abbonamento a Trinità e Liberazione
Un gesto di amicizia e di condivisione